

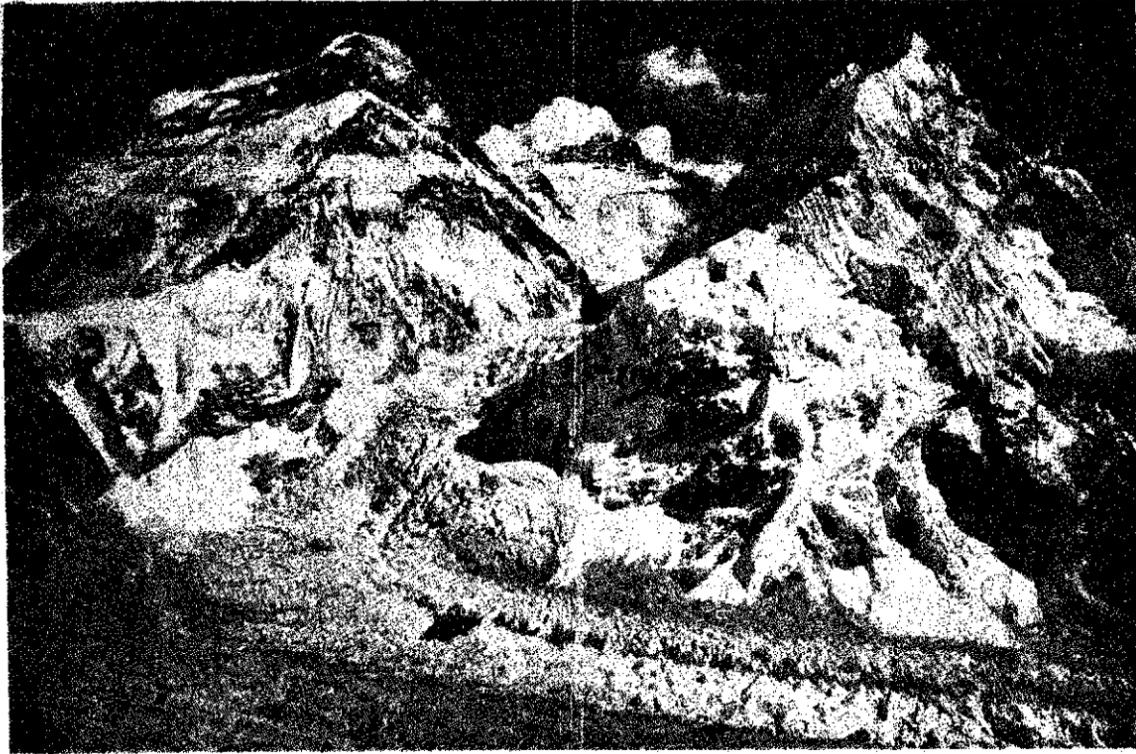
FONDATA NEL 1931 DA GASPARE PASINI
Pubblica gratuitamente in undicesima e dodicesima pagina i comunicati ufficiali di tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni ed Organi del C.A.I. e del C.A.A., compendiatamente con le necessità redazionali e lo spazio disponibile.

PREZZI DI ABBONAMENTO
Annuale (23 numeri) L. 3.000 - Estero L. 4.500 - Spedizione per posta ordinaria
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno C.C. Postale 3-17878

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via S. Spirito, 14 - 20121 MILANO - Telefono 79.84.78
Scritti, fotografie, schizzi non si restituiscono, anche se non pubblicati

PUBBLICITÀ - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali L. 100 per millimetro di altezza, lunghezza una colonna - Pagine pubblicitarie L. 50 per parola - Le inserzioni si ricevono presso la SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) - Sede di Milano, Via Manzoni, 37
Telefoni: 65.23.01 - 2 - 3 - 4 - 5 - 65.06.51 - 2 - 3 - 4 - 6

LA GRANDE AVVENTURA ITALIANA ALL'EVEREST



PIERO NAVA

«Al campo base entro marzo»



PAOLO CERRETELLI

«Via radio i battiti del cuore»

UNO DEGLI ASPETTI più interessanti e nuovi della spedizione italiana all'Everest, diretta da Guido Monzino, è quello scientifico. Accanto al risultato puramente alpinistico una lunga serie di studi e ricerche verranno condotti al campo base da una «équipe» di studiosi e ricercatori condotta dal ricercatore Paolo Cerretelli dell'Istituto di Fisiologia Umana della Università di Milano.

va di una spedizione puramente scientifica, ed era infatti composta da cinque ricercatori, senza alcuna meta alpinistica intesa nel senso comune della parola.
Ma quali sono i programmi precisi che si vogliono raggiungere? Lo abbiamo chiesto al professor Cerretelli, in questi giorni occupato nell'ultima messa a punto delle delicate apparecchiature e nel collaudo dei vari pezzi:
«Sì, stiamo prendendo ogni precauzione. Queste sono apparecchiature modernissime e molti apparecchi non sono stati ancora usati, neppure qui a Milano. Porteremo con noi, praticamente, un vero e proprio laboratorio. Tra le apparecchiature più nuove abbiamo un assismetro rapido e un analizzatore di ossigeno istantaneo, in grado di fornire risultati molto precisi in un tempo infinitesimale.
Poi disporremo di "micro-elettrodi" che servono per la misurazione della pressione parziale dell'ossigeno e dell'ammoniaca carbonica presenti nel sangue umano. Potremo inoltre determinare la portata del cuore con un metodo originale respiratorio, analizzando quanti litri di sangue in un minuto verranno messi in circolazione, alla determinata altezza del campo base...»

Quali saranno gli esperimenti e le ricerche che effettuerete al campo base?
«Il nostro lavoro può essere diviso in tre fasi: la prima è quella preliminare, che abbiamo già svolto qui a Milano, rivolta alla selezione del personale alpinistico da un punto di vista naturalmente fisiologico. La seconda ci permetterà di stabilire a quale quota è necessario e soprattutto indispensabile lo uso dell'ossigeno. La terza, ed è quella per noi più interessante, riguarderà lo sviluppo del programma di ricerca del nostro istituto e che ci vede tra i più avanzati in campo mondiale.
Vediamo la prima fase: la possiamo dividere in due tempi, il primo milanese ed il secondo romano. Qui a Milano, nel nostro istituto, abbiamo effettuato sui soggetti già selezionati prove di massima potenza lavorativa rapportata alla quantità di ossigeno che ritrorremo al campo base, oltre ai soliti controlli clinici, sullo stato generale di salute di ogni singolo.

A Roma, presso il Centro studi di medicina dell'Aeronautica, unitamente ai medici di quel centro, B.M.V.
CONTINUA A PAGINA 11

DESMAYSON FINALMENTE VINCITORE

Grandes Jorasses «direttissima»

L'impresa compiuta con Michel Claret e Sergio Bertone si è conclusa il 17 gennaio, dopo 9 giorni di ascesa

D OPO NOVE giorni di isolamento in parete René Desmaysion, suo genero Michel Claret e la guida italiana Sergio Bertone, vincitori della direttissima per la parete NNE della Punta Walker alle Grandes Jorasses sono rientrati a Courmayeur.
Un elicottero della Scuola militare alpina di Aosta aveva avvistato i tre alpinisti nella bufera poco sotto le Grandes Jorasses sulla via del ritorno e dopo alcune peripezie riusciva ad atterrare su una piazzola, prelevare i tre e portarli giù a valle.

L'impresa, tra le più grandi della storia dell'alpinismo ha dato a René Desmaysion quella vittoria che come si ricorderà in seguito da tempo. Due anni fa, nel febbraio 1971, Desmaysion partiva con Serge Gousseault per la stessa impresa che si rivelava poi in una tragedia: dopo sette giorni di scalata, un improvviso peggioramento delle condizioni atmosferiche bloccava i due a soli ottanta metri dalla vetta, per diversi giorni.

ne Desmaysion in una sala stampa.
Al quinto giorno iniziavano le approssimazioni; una fitta nebbia avvolgeva la parete impedendo ai valligiani la vista degli alpinisti. Per di più la radio trasmittente sfuggita di mano a Michel Claret precipitava a valle, interrompendo il contatto radio prestabilito.

Era domenica 14 gennaio. Isolati dal resto del mondo i tre continuavano tuttavia a salire, sebbene una violentissima bufera di neve li mettesse a dura prova. Il 16 gennaio approfittando di una schiarita la guida Luigino Henry della Scuola militare alpina di Aosta si levava in volo con l'elicottero in ricognizione e poteva scorgere i tre alpinisti attaccati alla roccia a poco più di 100 metri dalla vetta. La notizia riportava un po' di serenità nell'ambiente che già temeva il profilarsi di una disagevole come un successo due anni prima sulla stessa via.

Fu un'esperienza terribile per l'alpinista francese che assisteva alla morte del compagno, prigioniero della parete; e quando ormai più non aveva speranze di salvezza, un gruppo di studiosi sovietici, guidati da Cosimo Zappelli riusciva a portarsi in vetta e a calarsi fino al bivacco riuscendo a salvarlo. Un anno dopo, siamo nel gennaio 1972, ritentava nuovamente, ma ancora una volta fu l'inviolabile parete lo respingeva.

A distanza di un altro anno René Desmaysion non si dava ancora per vinto, partito l'otto gennaio scorso dal rifugio Leschaux, martedì nove ritentava la impresa attaccando da quota 3025 in base dello sperone. In quattro giorni progredivano di circa ottocento metri superando la cosiddetta chiave della scalata, il ghiacciaio pensile «Lincaul». Il tempo bellissimo dei primi giorni li ha indubbiamente favoriti anche se la notte risultava polare con temperature di 35-40 gradi sotto lo zero.

Appassionati e curiosi salivano al rifugio Leschaux per osservare i tre puntini rossi che lentamente risalivano la parete; tutto procedeva per il meglio e lo chial del scalatore a Chamonix era trasformato da madame Simo-

nes (anche per altra via dallo sperone Walker), alla parete nord dell'Oland e alla parete ovest del Dru, al di là di tutte le polemiche, ha dimostrato ancora una volta quanto vale.
P. C.

I monzesi bloccati al Fitz-Roy

I componenti della spedizione monzese al Fitz-Roy sono fermi al campo base, raggiunto fin dal 31 dicembre scorso. Le condizioni del tempo sono pessime: mentre alcuni campi alti sono stati attrezzati, sprofondati in vere grotte di ghiaccio. La partenza per la vetta è prevista dopo il raggiungimento del Colle degli Italiani, ora verrà installato l'ultimo campo.

La storia dell'Everest

Da questo numero iniziamo la presentazione della affascinante «storia dell'Everest» dalla scoperta alle prime misurazioni effettuate dagli indiani tra il 1823 ed il 1863 ed alle impressioni riportate da chi fu in grado di ammirarne l'imponenza.
La montagna fisica, la conoscenza dell'Everest, la prima spedizione inglese del 1921, dopo che il Dalai Lama, terminato il primo conflitto mondiale, ne permise l'esplorazione, sono i capitoli trattati in questa prima puntata.
Ma ormai era la fine di settembre, troppo tardi per un attacco a fondo della vetta. Fu però possibile constatare che la via per la cima era aperta e non offriva, almeno in apparenza, serie difficoltà.
La spedizione, organizzata grazie all'appoggio dell'American Alpine Club e della National Geographic Society, durerà quattro mesi.
Circa trentun tonnellate di provviste saranno trasportate a Pokhara da dove verranno portate al campo base con l'ausilio di elicotteri e portatori.

Spedizione americana al Dhaulagiri I

Una spedizione composta da diciotto scalatori tenterà verso la metà di marzo la conquista del Dhaulagiri I per la inviolata parete sud-est. Con i suoi 8169 metri il Dhaulagiri I è la sesta montagna più alta del mondo.
Tra i diciotto componenti figura Louis Reichard di Palo Alto, unico superstita del gruppo di otto persone che nel '64, il 28 aprile, fu travolto da una valanga di ghiaccio mentre tentava di raggiungere la stessa cima. Si era salvato immergendosi nella neve prima che gli enormi blocchi di ghiaccio si staccassero completamente della parete.
Reichard fu raggiunto dai compagni che erano rimasti a quota più bassa ed inutilmente cercarono di recuperare i corpi dei colleghi, ormai prigionieri dei ghiacci.
Dopo sei tentativi effettuati nell'anno 1950, il Dhaulagiri I fu conquistato dagli Svizzeri nel 1960 e dai Giapponesi nel 1970, ma entrambe le spedizioni salirono per la più facile nord-est.

«Certamente è una delle più difficili «vie» mai tentate su un "8.000" ha dichiarato Lowell Smith, membro della "American Dhaulagiri I Expedition '73" e che perse due amici nella tragica disgrazia del '64 ma alla quale non aveva partecipato.
«L'Everest è più alto di 671 metri, ma questa «via» presenta maggiori difficoltà tecniche — ha proseguito — e noi non useremo ossigeno, sia per il suo elevato costo che per il notevole peso». Anche per gli altri membri della spedizione la salita è la più difficile «via» himalayana mai tentata senza ossigeno.





# Attentato contro la Creazione

**PARLARE** di « inquinamento » oggi soprattutto si corre il rischio di cadere in un « luogo comune » quasi fosse un ritornello fastidioso privo di gusto e di interesse.

E' quasi diventato di moda, per cui la parola stessa ha perso la dimensione del suo significato ed il suo reale allarmismo. Il problema è stato trasferito dal suo piano di responsabilità individuale, dal suo livello di coscienza universale ad un livello accademico, discorsivo con pochissimi risultati pratici e costruttivi.

Con questo non si vuol negare un certo impegno assunto dall'autorità, non si possono misconoscere anche certe direttive ed interventi avallati da leggi; quello che forse ancora manca è il senso vivo del problema inteso non solo come realtà che coinvolge tutti, ma come impegno che deve partire da ciascuno.

E' appunto in questo capovolgimento di fattori che si cela il dramma di una situazione difficile da contenere e lenta da riscattare. Purtroppo, lo squilibrio che il progresso moderno ha portato nell'ecologia è un fatto incontestabile che non basta più deprecare, ma bisogna combattere per salvare il salvabile.

A terra, l'aria, le acque, questi doni della creazione che ci sono stati dati per la ricchezza e la felicità della vita umana sono tutti coinvolti in questo squilibrio apportando danni incalcolabili agli uomini, agli animali, alle cose. Ben poco si salva da questo naufragio universale la cui vittima più nobile resta sempre l'uomo.

La tecnica l'ha portata a sfruttare indiscriminatamente la ricchezza dell'universo senza calcolare che anche l'universo va rispettato in quel tanto di « margine di sicurezza » che ne garantisce la sopravvivenza e, di riflesso, una certa ricaricabilità degli elementi distrutti.

In questo senso afferriamo che l'inquinamento è un autentico attentato alla Creazione, perché se ne abusa egoisticamente distruggendone la finalità e la funzionalità stessa. La scienza ha portato l'uomo a scoprire tanti elementi nella natura, nel suo trionfo che ne forma la dimensione vitale, la terra, l'aria e l'acqua, ma non sempre i risultati di queste scoperte sono stati allineati da pericolosità che si sono ritorte sulla natura stessa e di conseguenza sulla esistenza dell'uomo, per cui ora si vede minacciato da ogni parte.

La creazione è patrimonio dell'uomo, nel senso che ne può usare per il miglioramento della sua presenza su questa terra, ma è un ogni abuso di essa è un « andare contro natura », la quale ha sempre le sue immancabili rivalte. Non si vuole qui fare un panorama dell'inquinamento mondiale né delle cause che lo hanno determinato, tanto meno produrre le statistiche allarmistiche, che ci vengono ogni giorno riferite dagli scienziati in piena coscienza su questo problema; si vorrebbe piuttosto sensibilizzare l'opinione pubblica di-

menziata ad ogni livello sociale, sulla responsabilità che ciascuno deve avere nella difesa della natura.

Nella legge che dirige l'uomo verso il fine della sua esistenza c'è un comandamento universale che ci impone il rispetto della vita altrui. Quel « non uccidere » tanto chiaro e preciso, non comporta solo il rispetto diretto della vita altrui, ma anche il rispetto di quei valori dai quali indirettamente può derivare l'incolumità e lo sviluppo della vita stessa. Di conseguenza ogni attentato contro gli elementi della creazione si traduce con eguale responsabilità in attentato contro l'uomo.

Non si può negare che ogni forma di inquinamento diventa una seria minaccia all'uomo, al suo diritto di esistenza serena e libera, per cui il problema diventa subito, come base di partenza, una questione morale di coscienza.

Se la « ecologia » o studio dell'ambiente in cui l'uomo vive, esclude come presupposto questo elemento morale di partenza, se ignora questo fattore di riferimento alla coscienza individuale di responsabilità, diventa una scienza inutile o, per lo meno, irrazionale, perché trascura il fulcro condizionatore e determinante del problema, cioè l'uomo ragionevole.

Naturalmente questa soluzione, i cui termini sono ormai improrogabili, deve essere impostata su una consapevolezza di base. Educare al rispetto della natura in tutte le sue forme incominciando dall'uso ragionevole e non indiscriminato di tutte le cose che formano il quadro della creazione.

Lo sforzo che ogni giorno diventa in noi assillo per portare avanti la vita non deve essere uno sfrenato e di esclusiva utilità per noi, ma deve essere fatto con un calcolo di riferimento a quanto può restare per quelli che verranno dopo di noi. Troppe volte l'egoismo trasforma l'esistenza in frenesia di sfruttare la vita per cui non ci restano che rottami da dare a quanti abbiamo scelto come continuatori della nostra vita.

Non è vero che la creazione sia limitata nelle sue risorse di fronte al crescente sviluppo della umanità, al punto da pregiudicarne l'incremento; è invece vero che l'abuso egoistico della creazione e l'ingiusta distribuzione dei suoi elementi mette in pericolo la sopravvivenza dell'umanità stessa. Il grido di allarme che parte dalle acque inquinate, dall'aria avvelenata, dalle terre depredate nelle sue forme vitali di fauna e flora non deve esaurirsi in una geremiade accademica e inconcludente, bensì deve entrare nella coscienza di ogni persona ragionevole e civile per chiamarla alla sua responsabilità prima morale e poi umana per la difesa, ad ogni costo, di tutti i valori ecologici della nostra esistenza.

Solo allora il problema dell'inquinamento potrà diventare un discorso serio e persuasivo... con la reale speranza di offrirci quella salvezza che tutti ci auspichiamo di avere.

Luigi Bianchi jr.

# La valanga del Pizzo Morteratsch e la scomparsa di un orologio d'oro

**VERSO** la fine di luglio del 1964, trovandomi a Pontresina, in alta Engadina, fui invitato da alcuni amici ad effettuare l'ascensione del Pizzo Morteratsch.

Accettai volentieri, perché era mio desiderio osservare la configurazione generale delle Alpi dall'alto di una delle vette del massiccio bernese; inoltre volevo rendermi conto del valore delle guide di Pontresina. Sceglie due di loro: Jenny, il più considerato e Walter, capo dell'ufficio guida.

Il nostro intendimento era quello di effettuare l'ascensione per il Roseg e ritornare attraverso il ghiacciaio del Morteratsch: avremmo così compiuto un giro completo evitando di ritornare sui nostri passi. Ci occorsero otto ore circa di marcia abbastanza agevole per raggiungere la vetta del picco.

Restammo lì un'ora ed io sentii rafforzare in me stesso una vecchia convinzione, riportata dalle salite fatte su altre cime delle Alpi: queste vette e queste valli non sono, come pensa l'illustre presidente della Società geografica, il risultato dell'azione del calore interno della Terra. I veri « scultori » delle Alpi sono stati il ghiaccio e l'acqua, attraverso la loro azione lenta e prolungata.

Jenny è un uomo massiccio, e di un certo peso e sale con lentezza; ma è impareggiabile per la competenza sulle cose di montagna. Fui particolarmente colpito dal suo modo di scendere, aprendo la via con precisione e coraggio attraverso gli ostacoli che si incontrano, affioranti dalla neve.

Arrivammo nel punto dove dovevamo lasciare la via seguita al mattino e subito ci trovammo su rocce ripide e scivolose. Alla nostra destra un largo canale un tempo pieno di neve tale da formare un muro di ghiaccio inclinato come un costone.

Eravamo legati nel seguente ordine: Jenny in testa; io lo seguivo; poi il mio amico H., intrepido montanaro; dopo di lui il suo amico L., ed infine la guida Walter. L. aveva poca esperienza: l'avevamo messo davanti a Walter così che al minimo passo falso fosse subito bloccato. Dopo pochi passi fatti su quelle rocce, Jenny si girava e mi chiese se non pensavo fosse meglio tentare di passare sul costone di ghiaccio alla nostra destra invece che continuare per la via intrapresa.

Pensavo fosse meglio continuare, ma la guida, mi fraintese e ritornò verso il canale. Lo fermai prima che lo raggiugesse: « Jenny, gli dissi, sapete dove andate? Il costone è interamente ghiacciato ». Rispose: « Lo so, ma il ghiaccio lo ricopre solo per qualche metro. Taglierò dei gradini nella parte più pericolosa, e al di là avremo un buon appoggio sulla neve ».

Tagliò i gradini, attaccò la neve e cominciò a scendere con molta precauzione. Noi lo seguivamo in buon ordine. Dopo un po' si fermò e

guardando i tre ultimi della cordata raccomandò di seguire attentamente i gradini: un passo falso avrebbe potuto causare una valanga. Appena ebbe pronunciato tale parola sentii il rumore di una valanga alle mie spalle, poi un choc, e in un attimo ho visto volare i miei due amici e la loro guida.

Mi preparai per resistere all'urto ma in un attimo fui trascinato dall'irresistibile strappo e tutti e cinque rotolammo con velocità sempre crescente sul dorso di una valanga causata da una sola scivolata. Al momento nel quale precipitai, inclina la testa e piantai il mio bastone nella neve in movimento

cercando di ancorarlo nel ghiaccio. Riuscii a resistere per qualche attimo; ma avendo incontrato un ostacolo fu respinto con forza in aria, tanto che Jenny precipitò su di me. Tutti e due perdemmo i nostri bastoni. Grazie alla velocità superammo un largo crepaccio. Per un istante rima-

si completamente stordito ma mi rialzai e vidi i compagni mezzi coperti dalla neve, sbattuti da uno bordo all'altro della trincea in mezzo al quale passavano.

All'improvviso mi trovai vicino a loro, letteralmente sbalzato al di là di un secondo crepaccio. Jenny ne conosceva l'esistenza e vi si tuffò. Quest'atto di bravura doveva essere intrinsecamente: La guida aveva pensato che a causa del suo rispettabile peso, saltandovi dentro, avrebbe esercitato sulla corda una tensione sufficiente a trattenerci, ma andò oltre tanto che la corda lo strinse sino a soffocarlo.

Sotto di noi, ora, si trovava una scarpata che portava ad un rialzo, dove il ghiacciaio scendeva ripidamente, tagliato da profondi crepacci, verso i quali fummo rapidamente trascinati. Sul fronte della valanga, rotolavano i miei due amici e la guida, quasi avvolti di tanto in tanto dalla neve.

Dietro, la valanga era più ristretta e Jenny, rialzandosi, provò con energia disperata a piantare i piedi nel ghiaccio. Durante questa caduta si era sentito solo la sua voce che diceva: « Alt! Signore Gesù! Alt! ». Questa specie di condensato della memoria che prova la gente che almeno una volta ha corso il rischio di annegare, lo provai allora; il nostro sforzo era stato eccessivamente alto e l'eccezione era talmente forte che non poteva lasciare il posto al terrore.

Come la velocità diminui pensammo di fermarci. Ma la valanga attraversò le sporgenze di cui si è parlato e riprese la velocità iniziale. Allora H. passò il braccio attorno all'amico, come se ogni speranza fosse perduta. Con-

centrai tutte le mie forze sulla corda per riuscire a rallentare il movimento.

Ciò fu di ben poco aiuto ma il potente sforzo di frenaggio attuato da Jenny si fece sentire. Fece cambiare, l'inclinazione, leggermente, riuscendo a fermarci a poca distanza dai crepacci. Qualche attimo ancora e saremmo caduti nella voragine.

Nessuno di noi riportò ferite gravi. H. uscì dalla neve con la fronte insanguinata ma la ferita era superficiale. Jenny aveva avuto la mano ferita dall'urto con una pietra. La pressione sulla corda mi lasciò delle righe nere sulle braccia e tutti provammo ancora per parecchi giorni un tremore alle mani.

Trovai un pezzetto della catena dell'orologio al mio collo, un'altra parte nel taschino mentre l'orologio era sparito. Ciò accadeva il trenta luglio. Due giorni più tardi, tornai in Italia, dove restai dieci o dodici giorni.

Il 16 agosto ero già di ritorno a Pontresina e tentai una spedizione alla ricerca dell'oggetto perduto. Come me, le mie due guide pensavano che la neve doveva essersi sciolta sopra l'orologio.

A causa del debole potere assorbente dell'oro presumo che se, dopo la caduta, la carcassa si trovava in alto, l'orologio avrebbe dovuto restare in superficie, invece di andare a fondo, come capita alle pietre in tali circostanze.

In caso favorevole sarebbe stato possibile vederlo da lontano. Fui accompagnato all'inizio del ghiacciaio di Morteratsch da cinque amici di cui non posso sufficientemente indicare la bravura. Uno dei quali,

membro del parlamento, mostrò malgrado i suoi sessantatré anni, un coraggio ed una calma ammirevoli, in mezzo a questi pericolosissimi passaggi.

Due dei miei compagni vennero con me sul luogo della valanga ma nessuno si avventurò sul tratto di ghiaccio da cui era partita. Come posammo il piede su dei blocchi della slavin, una zoccola del posto, parecchie tonnellate si staccò, sotto l'azione del sole, da un costone di neve situato sotto di noi e precipitò lungo la strada da noi percorsa durante la caduta.

L'enorme pietra cadde a sbalzi nel tratto dove frenammo la caduta ma in un balzo lo superò andando a finire su di uno strato inferiore, sollevando una notevole nuvola di neve. Qualche pezzo di corda che ritrovammo ci confermò che eravamo sulla scia giusta e l'investigazione cominciò.

Non passarono venti minuti che lo « hurrà » di una delle guide, Christian-Michel, di Grindelwald, segnalava che lo orologio era stato ritrovato.

Lo trovammo asciutto e perfettamente integro; era rimasto allo scoperto, come avevamo pensato. Lo agitai vicino all'orecchio, sperando appena di sentirlo funzionare e la piccola creatura diede all'istante segno di vita.

Aveva sopportato diciotto giorni in mezzo alla neve. Un giro di chiave bastò per rendergli all'istante il movimento. Da allora funzionò con regolarità invariabile.

Tratto da un racconto di J. Tyndall (1864) - Traduzione italiana di Annemary Heinen.



# La conquista della «est» delle Grandes Jorasses

**P**OCHE montagne sono note — anche fuori dell'ambiente specializzato — come le Grandes Jorasses. Il loro nome è legato a tutta un'epopea di tentativi, salite, drammi, vittorie: Charlet, Peters, Harringer, Gervasutti, Chabod, Cassin, Couzy, Bonatti, Zappelli, Vaucler, Desmaison...

Perché, sia per l'alpinista che per il profano dire, le Grandes Jorasses equivale a parlare della loro grande, terribile parete nord. Ancor oggi ben pochi sono quelli che rammentano un'altra importante facciata di questa superba montagna, la est.

Eppure, anche la sua conquista ha dato luogo ad una lotta esasperata. Non tra singoli scalatori, ma di un uomo contro se stesso, un uomo che s'era già messo in luce per i suoi tentativi fortunati sulla nord: Giusto Gervasutti.

Si tratta di un'impresa grandiosa. Di cui quest'anno anniversario. La parete è un'enorme piramide che chiude come un baluardo colossale lo Val Ferret. Quasi nascosta — bisogna salire oltre la Vocheys per scorgere — rimane per anni dimenticata, nell'ombra della nord.

Appena nel 1937 viene effettuato il primo tentativo, ed è Gervasutti che lo compie insieme a Léo Dubose. Ma i due alpinisti non riescono a superare il ghiacciaio sconvolto; sono sorpresi dal maltempo e devono ritirarsi prima ancora d'aver toccato la roccia.

Passano tre anni: nel 1940 Giusto, richiamato alle armi, ottiene il permesso di compiere qualche

ascensione. E dopo un paio di salite d'allenamento — cui la prima al Bianco per la via dei Piloni — attacca insieme a Paolo Bollini la est delle Jorasses.

I due alpinisti abbandonano il bivacco del Freboudio e si portano al colle per le rocce di destra, traversano fino alla base, iniziano l'arrampicata e raggiungono senza difficoltà la grande cengia che sovrasta la parete ad un terzo d'altezza. Sopra di loro placche rosse levigate, corrucciate da una larga fascia strapiombante.

Gervasutti compie due tentativi, cerca invano di scoprire il punto debole di quella spaventosa muraglia. Il tempo è cambiato, nuvole pesanti, gravi di tempesta, ricoprono il cielo. Ma è nell'uomo che avviene una frattura interna: gli pare che sia la montagna stessa a vietargli la salita, quelle Grandes Jorasses che assolutamente non vogliono permettergli una « prima » sulle loro rocce, sui loro ghiacci...

mi di fessure e diedri aperti, finché scendono le ombre della notte.

La caduta è stata orbitata, prima ancora d'essere iniziata. Ma gli rimane un triste presentimento di quell'incidente.

Due anni dopo è di ritorno, insieme ad un altro compagno, Gagliardone. Raggiunta la grande cengia riesce a superare di slancio il passaggio chiave e prosegue lungo siste-

ma di superare l'ostacolo lungo una lessuring chiodabile, a sinistra. La cordata procede poi con minore difficoltà finché si trova sotto l'ultima grande incognita: la larga fascia strapiombante terminale che sembra quasi chiudere la parete.

Gervasutti non vuole tregua, è in gran forma: trova la soluzione del passaggio nel suo punto più basso. Impiega un'ora per vincere i primi dieci metri lungo una piccola diedro chiodabile. Continua, lotando tenace, per un'ultima fessura: non sente la stanchezza della due giornate di lotta, sempre in testa. E' la via, il suo sogno.

Quando l'ombra della notte si stende sulla grande parete, i due amici hanno superato l'ultima dura baluardo. Devono bivaccare su una cengia larga si e no trenta centimetri. E' l'ultimo sacrificio richiesto da quella montagna su cui Gervasutti ha incominciato a lottare dieci anni prima. L'indomani la vetta. La vittoria. Su se stesso, più che sul monte.

libro, pubblicato tre anni dopo (nel 1945), si sofferma su questo genere di incidenti. Nel giugno dello stesso anno al rifugio Porta, in Grignotta, dopo una salita fatta insieme sul Nibbio, me ne aveva ripetutamente parlato:

« ... tocca sempre a me risalire a braccia per liberarlo: ti assicuro, preferisco affrontare qualunque passaggio, anche il più difficile... ».

Ma era sembrata strana quell'insistenza, da parte di un uomo che avrebbe potuto murare ben altre avventure. Un anno dopo, mentre si ritira col compagno sotto la tempesta da un tentativo di via nuova al Mont Blanc de Tacul, una « doppia » si impiglia. Ancora una volta risale a braccia, afferra l'orlo dello strapiombo, libera le corde... Improvvisamente il secondo lo vede precipitare, a testa in giù, le braccia aperte a croce. Così è morto Giusto Gervasutti, uno dei più grandi alpinisti di tutti i tempi. L'uomo che aveva invano tentato di giungere per primo sulla nord delle Jorasses. Che aveva legato per sempre il suo nome alla parete Est. Spiro Dalla Porta Xidias

LE FAMOSE GUIDE FRANCESI DELL'OTTOCENTO

La nascita della «Compagnia»

La vita di Auguste Balmat, guida e ricercatore naturalista - Nato a Chamonix nel 1808 subì una svolta decisiva dall'incontro con Forbes

Centocinquanta anni fa, nel 1823, nasceva la Compagnia delle Guide di Chamonix. Inizialmente ebbe poche personalità capaci e molti mediocri...

con neve e acquavite: perdetto solo nel unghie. L'episodio unisce, ai risvolti umani, quelli scientifici: Balmat, infatti, partecipava all'indagine degli alpinisti-scienziati...

È UN EPISODIO della vita di Auguste Balmat che ne mette in luce il carattere e la forza d'animo eccezionali...

L'incontro che decise la sua esistenza (si assiste, non si vive, nell'alpinismo e nell'arte) e gli aprì la mente alla ricerca fu col fisico e glaciale scozzese Forbes. Balmat divenne il suo assistente e per la mente alla ricerca fu col fisico e glaciale scozzese Forbes...

inglese nelle lunghe notti d'inverno: durante il periodo invernale, compivano i ripetuti controlli...

Incurante di guadagni ingenui di fronte al danno, disse di lui Willis, ricordando i ripetuti dinanzi alle offerte, chiedeva solo il compenso di spedizione; il denaro preferiva strumenti, libri e oggetti d'arte...

Della sua passione naturalistica scrisse, ad esempio, Willis: «Balmat come al solito si mise a cercare tutto intorno pietre, fiori, e tutto ciò che poteva raccogliere...

Intelligenza e perfezionismo, calma, era pronto a tentare tutto, ma l'amore per l'avventura era sempre qualcosa.



pre da lui sottoposta alla legge della cautela. Non troppo a suo agio sulla roccia, era però, secondo una definizione di Willis, un vero diavolo per il ghiaccio...

la salita del Bianco con Gardner nel 1850 e con Tyndall e Willis nel 1853, e ancora con Tyndall nel 1858...

valle di Sixt a Willis che vi edificò il Nido d'Aquila, dove fu ospitato dal cliente-amico.

Canti popolari del coro «Marmolada»

È facile, di questi giorni, godersi - un concerto di canti di montagna e folcloristici nell'intimità del proprio salotto...

si sente rapiti dalla stringente cadenza del ritornello col quale la «tosca» risponde all'invito sifolato dal passero...

Fruenti e montagne in una poetica realtà

UNO SFARFALLO bianco cade su Milano. Dalla finestra dello studio di Piero Gianni si vede la gente che cammina piccola e infreddolita sotto gli ombrelli...



Piero Gianni (cl. 1912) è di una cordialità patita, senza sbavature plateali, quindi più sincero. Sensibilità e gentilezza sono cozzate di pudore, e bisogna quasi forzare per farle uscire...

Lettere a «Lo Scarpone»

Appunti e Carta Nazionale

Molti degli alpinisti che frequentano le montagne ossolane ed in particolare l'alta Valle d'Aosta, sono in possesso del foglio 1280-1152 della carta nazionale svizzera...

P. 3207, Punta di Bocca-reccio; al P. 3027, Pizzo di Bocca-reccio. I due genarini, diventano come logico, Guglie di Cornera.

P. di Croppo Cerino; al P. 1678, Corte Brumel in luogo di Corte Cerino. Sulla costiera che scende a nord-ovest dal Pizzo Diel...

IN LIBRERIA IN LIBRERIA I sentieri dell'Enrosadira

SANDRO PRADA I sentieri dell'Enrosadira Editore Agiellè - Lecco Illustrazioni fuori testo Lire 2500

me se fosse stato stilato appena ieri dai torchi e dalla penna. L'opera è una sintesi di immagini ed impressioni colte in uno dei suoi tanti pellegrinaggi domiziaci dove la natura ha diffuso una impareggiabile giovinezza ai monti Pallidi...

Ho svolto buona parte della mia attività alpinistica partendo appunto dai rifugi del C.A.S., e ciò molte volte ha già rappresentato il per sé un cammino di difficoltà non indifferente...

# La storia dell'Everest

# Everest: «tetto del mondo»

**L'EVEREST** è il più alto del quattordicesimo «ottomila», e quindi è il monte più alto della Terra, il «tetto del mondo». La sua vetta raggiunge metri 8848; oppure metri 8848 secondo la cifra ufficialmente accettata. Fa parte della catena imalaiana e si trova nel Nepal Nord-Orientale, al confine col Tibet. Il significato del nome tibetano più accreditato della montagna — Chomo Lungma — non è chiaro: la traduzione più esatta è forse «Dea madre della terra».

Nella antologia di Mario Fanfani «I quattordici ottomila» si legge: «Caratteristiche e curiose sono alcune denominazioni locali, come *Yunglunging Cyalmo*, ossia «regina dell'alta montagna delle nevi azzurre», e *Mitki Gutki Longma*, cioè «montagna visibile da nove direzioni e dove l'uccello che vola alto come lei diventa cieco».

Il nome Everest deriva dal cognome del topografo George Everest (1780-1860) di Greenwich che dal 1820 al 1843 diresse le misurazioni imalaiane eseguite dal Servizio topografico indiano. Il suo successore Andrew Waugh propose che in suo onore il Peak XV misurato da undici stazioni nel 1852 e fra l'excitazione generale dei topografi, rilevato come il monte più alto del mondo, venisse chiamato Everest. Difatti, dal 1865 in poi tale nome è rimasto indiscusso.

Al proposito dell'altitudine dell'Everest Norman G. Dyhrenfurth scrive: «Nel 1852, un impiegato dell'ufficio di «Ritzi» topografico dell'India consultò un gruppo di cartisti e annunciò il suo superiore: signore, ho scoperto la più alta montagna del mondo. La montagna, per essere sinceri, non era cresciuta improvvisamente. Anche se geologicamente giovane come montagna, era rimasta lì, sul limite Tibetano-Nepalese, a latitudine 27 gradi 52' Nord e longitudine 86 gradi 55' Est, per alcuni milioni di anni; e per parecchi anni prima del 1852, conosciuta all'ufficio indiano come Peak XV, era delle considerazioni a questo metamorfismo d'antiche rocce sedimentarie: ossia in altre parole se si tratti di «ortogneiss» o di «paragneiss»».

Non fu, comunque, che dopo molti calcoli che emerse

incontestata come la più alta: dopo di che fu chiamata in onore di Sir George Everest, il primo topografo generale dell'India, «Everest». In ogni caso possiamo esarrati a Sir George che il suo cognome non era Jones, Brown o Smythe-Teakbury. Nel 1852 la sua altezza fu calcolata in 29002 piedi (metri 8848). Nel 1865 fu nuovamente calcolata in 29167 piedi (metri 8882); e dopo recenti studi, avvenuti nel 1952-53, la sua altezza fu di nuovo modificata in 29202 piedi (metri 8848). Questa è la misura correntemente accettata, dando alla cima un margine di 778 piedi sulla più vicina rivale, quella del K2 la cui altezza è di 28250 piedi (metri 8611).

Da come suo Fanfani afferma: «I grandi massicci del Nepal nord-orientale raggiungono nel monte Everest la massima altezza della terra: 8848 metri secondo la cifra ufficialmente accettata. 8853 metri ed oltre gli 8900 tenendo conto dei sollevamenti dovuti al catastrofico terremoto dell'Assam del 1950».

Nei suoi libri «L'Everest» e «L'Everest», il professor Manfred Vanni, libero docente di geografia fisica nell'Università di Torino, scrive: «Nelle prime carte l'altitudine dell'Everest appare indicata in 29002 piedi corrispondenti a 8840 metri; in seguito altri calcoli, eseguiti da stazioni trigonometriche a 200 e 300 piedi sul livello del mare e distanti fra le 100 e 120 miglia dalla montagna, dettero come media 20411 piedi; ossia 8822 metri. Altre misure ancora avrebbero dato 29030 = 15 piedi (secondo dettagliate relazioni dell'*Indian Journal* del 1934 e del 1937), perciò i topografi dovranno tornare ancora sul problema dell'esatta altitudine dell'Everest».

Il servizio topografico indiano ha riconosciuto la quota di 29002 piedi (ossia 8840 metri), per non dover mutare le altre altezze dei massicci, osservando che «il fatto stesso strumento è esatto in modo assoluto da errori. Negli schizzi ripartiti dalle varie spedizioni fu sempre indicato la quota di 29167 piedi corrispondenti a 8882 metri; quota alla quale si attono nelle loro relazioni tutti gli alpinisti che tentarono la scalata della vetta». Il volume di Vanni, che porta la data della pubblicazione, ma deve essere uscito parecchio tempo dopo la spedizione inglese del 1938 poiché quest'impresa è l'ultima di cui il testo si occupa. Nelle sue pagine si afferma inoltre che fino al 1947 è rimasto invariato. Deve essere quindi apparso nel 1948 o ancora dopo. Ma con ogni probabilità la vera, esatta, precisa altezza del «tetto del mondo» è ancora da stabilire.

cure dell'Innalza nella storia delle esplorazioni e nei viaggi che avevano per meta Lhasa, la città santa dei buddisti.

Il primo europeo che traversò il Tibet meridionale fu il missionario francese Godeard De Pordenone (1768-1831). Nella sua interessante relazione *Descriptio orientalem partium*, da lui dettata a un fratello dell'Ordine e pervenuta fino a noi, sono contenute molte e minute notizie della Cina, ma poche e incerte notizie relative al Tibet meridionale o alla città di Lhasa che egli avrebbe visitato durante il ritorno in patria. Tanto che c'è chi dubita che il francescano si sia spinto realmente fino a Lhasa nella quale il primo viaggiatore europeo pervenuto sarebbe stato invece il missionario Hanser Grueber.

Dopo una lunga parentesi nei viaggi in Asia, nel 1624 il padre gesuita portoghese Antonio Da Andrade (1580-1634), trovandosi a Delhi in India, affiorò una eccezionale occasione per penetrare nel misterioso Tibet. Insieme ad un altro gesuita, entrambi travestiti, si unì a un gruppo di Indù che si recava in pellegrinaggio nella città di Badrinath, penetrando così nello sconosciuto paese del complesso imalaiano.

Scrive il Vanni: «Egli avrebbe superato, infatti, il valico di Man (5580 metri), giungendo a Tsoprang, nella valle del Sutley, il figlio dell'Andrade, intrasente in quanto rappresentava una vera e propria impresa alpinistica nel superare l'altissimo valico. Inoltre i due «fratelli», pervennero alle alte del Kanst (7150 metri) che solo nel 1931 sarà scalo da Frank S. Smythe».

Un viaggio più importante fecero i due missionari Hanser Grueber e Albert D'Orville che arrivarono a Lhasa l'8 ottobre 1661. Continuò il Vanni: «La descrizione, che il Grueber ci fa del luogo da lui visti, non ci permette di conoscere molto su di essi; certo però egli dovette vedere quella alta montagna, se ne scrive le altitudini, senza però che tale grandiosa natura avesse una qualche speciale influenza sul suo animo».

Circa mezzo secolo dopo un altro religioso italiano, il missionario Ippolito Desideri, giunse a Lhasa il 18 marzo 1716 in compagnia del Padre Manuel Ferra. Sicuramente i due dovettero vedere le alte montagne del Tibet meridionale e dell'Innalza centro-orientale. Ma il Desideri descrisse poco il paesaggio, mentre abbondò nelle notizie sulla geografia del paese. Prima dei Desideri Lhasa era stata visitata da altri frati cappuccini fra cui Padre Giuseppe D'Ascoli, Padre Felice De Fano e Padre Francesco Orzorio De Penabilli.

Quest'ultimo, tornato in Italia nel 1733, riparlò nel 1741 con altri nove cappuccini, tra i quali il Padre Cassiano Belligatti di Macerata che vide scendere in altissima cima del Nepal e forse anche il gigantesco Everest e che scrisse fra l'altro nella sua relazione: «Gli 30 sciamano le montagne, benché non pervennero sino all'alto, non erano coperte di neve; in salendo questo monte, vedemmo dalla parte di nord una lunga fila di alti monti coperti d'alto di fondo di grossa neve, e quali i mutitieri fecero riverenza riguardandoli come dimora di nani. Ci fu asserito che in questi monti la neve non si distacca stando tutto l'anno coperta d'alta neve e che per tal causa sono inabitabili e inaccessibili».

Nello stesso periodo di tempo gli inglesi mandarono nel Tibet varie ambasciate al Gran Lama sotto il comando del governatore Warren Hastings (1769); tuttavia sulla conoscenza delle alte montagne imalaiane si ebbero poche notizie nuove. L'opera dei religiosi esploratori si interruppe poi per lunghi anni e solo nel 1848 il padre Lazarus Hug e Gabet fecero un viaggio dalla Cina al Tibet, giungendo a Lhasa dopo molto peregrinare fra le nite vette dell'altipiano, soffrendo il mal di montagna e sfiorando al pericolo delle valanghe.

Dalla fine del XVIII secolo in avanti l'esplorazione della conoscenza dell'Himalaya sarà opera soprattutto dell'Inghilterra che organizzò i suoi esploratori topografici facendoli finalmente conoscere quelle montagne elevate delle quali i precedenti viaggiatori ci avevano raccontato. Tali lavori di rilevamento topografico erano stati iniziati in India nel 1764 da James Rennel; ma fu sotto la direzione del maggiore Lambton che i lavori per la triangolazione dell'India proseguirono attivi per intensificarsi per opera del colonnello George Everest che fu poi considerato il vero fondatore dell'Ufficio trigonometrico e geodetico dell'India.

Va notato che in seguito

all'opposizione fatta dai tibetani alla penetrazione nel loro paese da parte degli europei, gli inglesi mandarono nelle proibite regioni tibetane degli indiani appostamenti istrutti e convenientemente travestiti col compito di eseguire studi e rilevamenti topografici. Il sistema ebbe fortuna e tali viaggiatori indiani chiamati *pundit* (dotto) svolsero un'opera importantissima nella catena imalaiana.

Uno dei più famosi fu Nain Singh che nel 1877 riuscì ad andare fino a Lhasa. Servendosi dei più valenti topografi indiani il colonnello Wessely, che lo chiamò a sé, penetrò nelle regioni vietate agli europei e misurò l'altezza di ben 79 altissime montagne. Nell'elenco figura il numero XV, cioè il futuro Monte Everest, il quale Monte Everest, verso la metà del XIX secolo, era stato scorto durante una importante esplorazione da due tedeschi, i fratelli Herman e Roberto Schlegel, che lo chiamarono però più basso del Kanstehingung.

Si legge nel libro di Manfred Vanni: «Trascurcando i nomi di tanti esploratori, che percorsero il Tibet in questi ultimi decenni, ricordano fra quelli che notarono per la prima volta la montagna Everest, Sir Francis Younghusband, il quale nel 1904 pe-

## Il primo tentativo

Il Tibet chiuse le sue frontiere, mentre le api il Nepal e l'Everest fu di nuovo preso d'assalto, ma stavolta lungo il versante Sud-Ovest.

Nel 1901 l'inglese Eric Shipton scoprì la via del Khumbu o del Colle Sud; nel 1902 due componenti la spedizione svizzera guidata dal giovine Edward Whymper — Raymond Lambert e lo sherpa Norkey Tensing — arrivarono, percorrendo la cresta Sud, a una altezza di circa 8500 metri, fermati dalla fatica; nel 1903 Everest capitolò finalmente di fronte alla spedizione inglese capeggiata da Sir John Lumley e il 29 maggio permise al neozelandese Edmund Hillary e allo sherpa Tenzing a piantare sulla sua cima i vessilli della vittoria.

In seguito la vetta ormai violata dal «tetto del mondo» non oppose più la resistenza accanita con la quale aveva frustrato i tentativi di scalata dal 1921 al 1953 e altri piedi umani poterono calcarla, aggiungendo sempre nuovi capitoli al romanzo dell'Everest che ora continua con la spedizione italiana capeggiata da Guido Monzino e partita il giorno 19 gennaio 1973 per il grande avventura.

Un romanzo che ci accingiamo a raccontare.

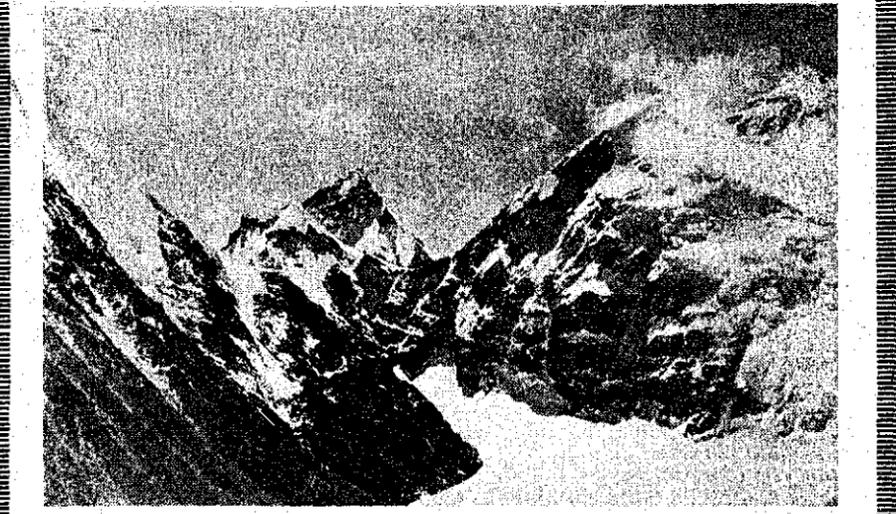
Fulvio Ciampolli (continua)



Va notato che in seguito

ntro nel Tibet per risparmiare un traffico che già nel 1800 era stato fermato a Darjeeling. Di questa spedizione, nella quale, per l'opposizione dei tibetani, si dovette ricorrere al combattimento, fu il maggiore Roper, capo della sezione geologica, il capitano Rawling, il capitano Wood e il tenente Bailey. Durante il loro viaggio sulla sommità del «Tetto del mondo» fu raggiunto lo spartiacque fra il bacino del Gange e quello del Brahmaputra; di lassù essi videro erigersi altissima fra tutti il picco dell'Everest. «Si ergeva a migliaia di piedi il grande pinnacolo candido dell'Everest, come gigante fra i pigmei, spiccando anche per la forma perfetta. E' difficile dare un'idea di quell'altezza, di quel condore abbagliante, di quella mole gigantesca: nulla può stare a par». Grande importanza ebbe questa spedizione dello Younghusband per la conoscenza della valle della *Trans-himalaya* e Lhasa, ossia nel versante settentrionale dei grandi massicci dell'Himalaya centro-orientale, fra il Nepal e il Tibet. Grapi furono però le difficoltà della «vera» montagna: «Aveva stato un'impresa magnifica anche nella migliore stagione; e invece venne compiuta nella peggiore».

## La prima spedizione inglese: 1921



IL PRIMO attacco degli uomini all'Everest venne portato nel 1921 da una spedizione inglese che esplorò il massiccio per individuare il migliore itinerario di avvicinamento alla punta estrema. Dopo tre mesi di ricerche in pieno periodo monsonico gli uomini guidati dal colonnello C.K. Howard-Bury scoprirono il ghiacciaio orientale di Rongbuk che porta al Colle Nord (metri 7007) dove poi arrivarono Giorgio Mallory e C.H. Bullock. Ma ormai era la fine di settembre: troppo tardi per un attacco a fondo alla vetta. Si constatò tuttavia che la via per la cima era aperta e non offriva, almeno in apparenza, serie difficoltà.

## La «Chamonix» himalayana

Della spedizione, oltre al capo, facevano parte studiosi e scalatori. Il gruppo di questi ultimi comprendeva Harold Raburn, lo scozzese Alexander Mitchell Kellas, C.H. Bullock e George Herbert Leigh Mallory, uno dei massimi alpinisti di ogni tempo, figlio di un pastore protestante e istruttore a Chatterhouse. Scrive Mario Fanfani: «Punto di partenza della carovana fu Darjeeling, la Chamonix himalayana, posta a 2134 metri tra una foresta di querce, sicomori, lauri, magnolie e rododendri, di fronte al Kaunghenjong. Kellas vi giunse dal Sikkim, dove aveva trascorso molte notti sulle pendici del Kabru trascinandosi e nutrendosi malamente».

Il 18 maggio Darjeeling venne lasciata in una atmosfera umida; il 22 fu raggiunta Rongbuk splendente di fiori tropicali; il 27 cominciò l'ascesa del Ciambi in una vegetazione ancora lussureggiante; oltre la valle i rododendri si fecero nani, e apparvero betulle, salici e ginepri. Durante la marcia Kellas morì e venne sepolto in vista dell'Everest. Ammalatosi anche Raburn, due alpinisti soltanto rimasero a disposizione: Mallory e Bullock».

Kellas (1868-1921) era uno studioso dell'assuefazione dell'uomo alle altitudini elevate e aveva sperimentato nel 1914, lungo le pendici del Karma (m 7150), l'adattamento progressivo senza ossigeno.

## Migliore «via» di accesso

Più che mirare alla conquista della vetta dell'Everest, la spedizione del 1921 si proponeva di esplorare e rilevare topograficamente la regione attorno alla montagna per scoprire la migliore via di accesso. Una prima spedizione generale di ricognizione quindi, tanto più che fino a quel momento nessun europeo aveva avvicinato il «tetto del mondo» a meno di 90 chilometri.

Scrive Manfred Vanni: «La spedizione decise di risalire la valle del Chumbi, nel Sikkim, e raggiungere il «Pharidzong» per attraversare l'altipiano a nord dei grandi massicci nepalesi. Le ricognizioni dirette per l'approccio all'Everest furono perciò iniziate da Tingridzong, località a nord-ovest del grande massiccio. Dei componenti la spedizione, Howard Bury e Wheeler si diressero verso Kyetrak risalendo fino al «Nangpa-la» (passo di Nangpa) a 5900 metri, a ovest dell'Everest; Mallory e Bullock invece si diressero verso la valle di accesso. Questi due ultimi misero il loro accampamento a monte del monastero di Rongbuk; la via era stata così già trovata; ma essi risalirono il ghiacciaio di Rongbuk occidentale e raggiunsero il confine nepaliano al «Lho-la» (passo di Lho) a circa 5900 metri.

Mallory e Bullock ebbero di qui un'affascinante visione della parete nord dell'Everest, ma l'ascesa di lì non appariva possibile. Mallory volle

riconoscere tutto il ghiacciaio, cosa che gli fece perdere del tempo prezioso. Abbandonò così la valle del ghiacciaio occidentale, senza immaginare che ne esistesse uno orientale, la cui fronte era assai più elevata. Egli attraversò il torrente di fusione che da questo discende, ma non dette a esso importanza, perché era allora un piccolo corso d'acqua, e non trovò necessario risalirlo, trascurando così la vera via di accesso all'Everest; ciò fece perdere agli alpinisti tre mesi. Infatti solo alla fine di settembre Mallory e Bullock scoprirono dall'alto del passo di Lapka-la il ghiacciaio orientale di Rongbuk, che rappresenta la più facile via di accesso al «Chang-la» o Colle Nord, da cui si può attaccare la parete settentrionale e la cresta di nord-est del grande massiccio. Questo passo del Colle Nord divenne in seguito uno dei campi più importanti: il campo IV».

Al Lapka-la Mallory e Bullock erano arrivati il 19 settembre dopo aver posto la loro base nella valle di Karta, pensando che da quel lato si potesse salire l'Everest e dopo aver compiuto l'esplorazione anche della valle del Karma e del grande ghiacciaio del Kang-sung. Scoperta la vera via verso la cima, si trattava di raggiungere la cresta nord-est che appariva non molto difficile, mentre gli altri versanti si erano rivelati tutti inaccessibili.

## Spaventosi scosscendimenti

Scrive ancora il Vanni: «Quello orientale presentava spaventosi scosscendimenti nel suo tratto superiore; i pendii meridionali non solo erano ripidissimi, ma per la loro esposizione a sud erano più battuti dal monzone e perciò ricoperti di spessi mantelli di nevi e ghiacci. Il versante nord-ovest, quello dominante del ghiacciaio di Rongbuk occidentale, presentava una cresta aspra e poco abbordabile, mentre, come il Mallory poté constatare, la cresta nord-est discendeva più lenta e con largo angolo piegando verso il Colle Nord, di relativamente facile accesso dal ghiacciaio orientale».

Il Vanni aggiunge tuttavia che l'ultima ripida parete ghiacciata di oltre 400 metri, con spaventosi crepacci, che bisognava superare per raggiungere il Colle Nord, non doveva essere priva di difficoltà. Inoltre gli strati rocciosi al disopra del colle si presentavano inclinati verso valle come le tegole di un tetto; una scivolata su tali rocce poteva dire un salto di oltre 2000 metri sul sottostante ghiacciaio di Rongbuk.

## Gigantesco canalone

Infine la via della cresta nord-est era interrotta da due ripidi gradini formati dalle teste di alcuni strati suborizzontali grigiastri. Infatti il superamento di questi gradini rappresentava uno dei gravi problemi per chi tenterà di raggiungere la piramide terminale. D'altra parte, attraversando la parete stando un po' sotto la cresta, significava imbarcarsi in un gigantesco canalone che scendeva ripidissimo fino al ghiacciaio. Comunque la via apparve al Mallory più facile di come si dimostrò in seguito quando egli stesso dovette affrontarla.

Scrive il Fanfani che «dileguatosi il monzone, il 22 settembre i membri della spedizione, saliti a 6812 metri, vennero fermati da un vento ripido battuto da un vento gelido e dalla neve farinosa; si chiusero dentro piccole tende; solo Mallory riuscì a dormire; la temperatura era scesa a -19. Il 24 Mallory, Bullock e Wheeler intagliarono cinquecento gradini e giunsero al Colle Nord, dove assistettero a una tempesta di neve che li convinse a desistere».

## La montagna fisica

Le rocce che formano l'Everest — si legge nel libro di Manfred Vanni — sono costituite di «gneiss» sui quali però ancora si discute se si tratti di antiche rocce eruttive intrusive, o se si tratti invece di «gneiss» che rappresentano l'ultima fase nel metamorfismo d'antiche rocce sedimentarie: ossia in altre parole se si tratti di «ortogneiss» o di «paragneiss».

Il generale Mc. Kishon ebbe a sostenere l'origine eruttiva, ma l'Odell dalle sue dirette osservazioni fatte durante la spedizione inglese del 1924 crede poter affermare che questi «gneiss» dell'Himalaya e dell'Everest in particolare rappresentano in realtà una serie di sedimenti a carattere generalmente argilloso e arenaceo, che furono notevolmente metamorfosati.

«Senza tener conto della

loro apparenza evidentemente stratificata che è dovuta a iniezioni di pegmatite lungo i piani di scistosità, la loro posizione regolare tra la serie calcarea superiore e inferiore in tutta la regione dell'Everest, e l'assenza di ogni apofisi penetranti in questa serie, confermano l'origine sedimentaria di questi «gneiss» dell'Everest». (Odell).

Sulla «piramide terminale» del gigantesco massiccio troviamo invece dei calcarelli scuri a grana fine, che riposano sulle rocce cristalline. Tutte queste rocce sono inclinate di 34-35 gradi verso nord, si dice venendo in zona difficile e disagevole il percorrere i fianchi di questa alta piramide, fatto che, data l'altitudine, ritarda notevolmente la già faticosa marcia di chi voglia salire verso l'altissima vetta».

## La conoscenza dell'Everest

Secondo Manfred Vanni la «conoscenza dell'Everest e delle regioni circostanti a questo gigantesco massiccio, il quale si eleva nel cuore del continente asiatico, è in relazione con tutto quel complesso di numerose esplorazioni, che si svolsero nell'altipiano del Tibet meridionale e, particolarmente, in quel grande sistema montagnoso dell'Himalaya, che si eleva imponente-

lissimo fra la pianura Indo-Gangetica e i vasti ed elevati altipiani dell'Asia Centrale».

In Tolomeo, che fa cenno a un fiume scorrente a nord dei Monti Emodi e che forse è il Brahmaputra e che probabilmente chiamò Banist o libeliani, si trovano le prime vaghe notizie intorno a quelle lontane regioni asiatiche. Ma solo più tardi si ebbero notizie più precise e si stabi-

LA «VEDETTA DELL'APPENNINO»

Dante e la «Bismantova»

La località è oggi uno dei centri turistici più noti della provincia - I versi del canto IV del Purgatorio

LA PIETRA di Bismantova nel territorio di Castelnuovo Monti, (foto Valani - R. E.) che è oggi centro turistico del più noto nella provincia di Reggio Emilia, ha indubbiamente una sua particolare suggestione...



La documentazione del fatto e degli avvenimenti relativi alla vita del grande Poeta.

A guardarla da quella parte si ha l'impressione di vedere il ceppo di un albero ammantato abbatto da chissà quale titanica scure. E non è tutto qui, perché portandosi più presso e lasciando tre quarti di giro intorno al colosso, ci troviamo al cospetto di pareti strapiombanti sul nostro capo da un'altezza che sembra - visto da quel punto - particolarmente vertiginosa.

Si aggiunge alla emozionante suggestione una certa spartane inquietante conformazione della roccia, che sembra debba frantumarsi e precipitare da un momento all'altro e potremo farci un'idea dello sgomento di Dante Alighieri e della impressione da lui ricevuta ed espressa, davanti alla «Pietra», nei versi del canto IV del Purgatorio: Vassi in San Leo, e discendesti in Noli; / Montasi su Bismantova in caume / Con esso i piè, ma qui con tanta quom'io.

Invece è noto che la roccia della Pietra di Bismantova è abbordabile alpinisticamente, per vie più o meno difficili, come ci dimostrano l'attenzione usata per le pareti di questo singolare monte da numerosi alpinisti, nonché la bella e documentata «Guida» di Pietro Menozzi e Antonio Bernardi.

Ma, ritornando al sommo Dante, sembra che egli, nel suo peregrinare pensoso, transitasse da Bismantova e ne provasse i ripidi pendii con l'occhio e la mente attenti all'affante atmosfera del luogo. Il versetto dianzi ricordato, che cita la «Pietra», lascia infatti intravedere quanto i cronisti

trasto con la roccia imperiosa sottostante, e suscita veramente una sensazione di sollievo per il corpo stanco e l'animo affaticato dalle suggestioni che accompagnano l'ascesa.

Qui intravediamo la verità dell'intuito di uno dei più antichi commentatori del poema dantesco, Benvenuto da Imola, il quale per primo notò come Bismantova sembrasse avere una somiglianza col monte del Purgatorio, per via della sua ripida salita e del cammino tortuoso che allora bisognava percorrere per raggiungerne la sommità.

Aggiunge poi l'antico commentatore che, dalla sommità della Pietra, l'uomo guarda alla terra sotto i suoi piedi con lo stesso distacco di colui che è giunto purificato, sulla cima del Sacro Monte ed è ormai tanto vicino al cielo da non poter pensare che a cose eterne e divine.

Con ciò è dimostrato quanto sia vera la relatività delle cose e delle deduzioni umane; e, allora, a quali sublimi impieghi di divinità avranno condotto le sensazioni di coloro che hanno raggiunto le cime dell'Everest e del K2.

Athos Vianelli

«MIACCI» GIOBIACCIA E PANICCIA

Tradizioni di carnevale sempre vive in Valsesia

Con inizio dal 6 gennaio in tutta la valle si susseguono manifestazioni popolari con sfilate e balli - A Varallo ricostruita sulla piazza principale una baita con tetto di paglia

VARALLO, gennaio 1973

CON LA FESTA dell'Epifania è iniziato in tutta la valle il periodo di carnevale con manifestazioni popolari, sfilate, balli di ogni tipo. In un tempo come il nostro che demitizza ogni tradizione il Carnevale ha un fascino che tuttora riesce ad interessarci e a suggestionarci per quel suo spirito lieto che si rinnova puntualmente ogni anno.

Quest'anno nel centro del paese si è allestita una caratteristica baita di legno col tetto di paglia di segale conforme alla architettura di una volta dove si sono distribuiti per tutto il pomeriggio i caratteristici «miacci».

Miacci o migliacci sono il più antico cibo della valle e sembra che un tempo fosse il pane quotidiano usato dai pastori negli alpeggi durante il periodo estivo. La sua preparazione è infatti molto semplice e si può ottenere facilmente in ogni baita per la modesta degli ingredienti: stinchi, uno speciale ferro a forma di tenaglia, un focolare acceso, una semplice pastella ed i «miacci» sono pronti. Una volta cotti si ripiegano su se stessi e si imbutiscono a piacere con formaggio, burro, salumi o zucchero.

«Miacci, stinchej e ruditt»

I vecchi più abili nell'arte riescono a rendere la stinchiata sottilissima e croccante come un foglio di carta facendola cuocere su di un piatto di ferro sovrastante la brace; i miacci vengono così chiamati rasperoul.

Questo cibo diffuso in tutta la Valsesia è sconosciuto nelle altre vallate alpine eccetto che in valle Vigezzo, dove è chiamato comunemente «stinchej», mentre a Malesco ha il nome di «ruditt».

Al giorno d'oggi i migliacci concepiti come ci-

bo tradizionale del carnevale sono ormai divenuti una consuetudine alle sagre e feste paesane di molti paesi della valle, specialmente durante l'estate, come attrazione per i turisti o villeggianti.

La festa della Vecchia

La festa della Pasquetta o festa della Vecchia, che apre il periodo di festa, è una delle più antiche tradizioni del carnevale di Varallo. Significa la chiusura di un periodo e l'inizio di uno nuovo e molto spesso coincide con l'origine senza dubbio pagana, oltantina nel falò, organizzato appositamente per distruggere il male del passato e trarre buoni auspici per il futuro.

Anche ai giorni nostri si fabbricano dei fantocci di carta, paglia e stracci che vengono poi arrostiti sul rogo, allestito sul greto del torrente Mastalino. Gli abitanti del paese, diviso in quattro vecchie, si riuniscono in quartieri veghio a nuovo, facevano a gara per allusire il migliore falò che era così occasione di rivalità tra le due fazioni di Dughi e Falchetti.

La beneficenza e la filantropia la ritroviamo in due tradizioni carnevalesche valsesiane tuttora molto vive: la Giobiaccia e la Paniccia. Un tempo i paesi della bassa valle erano costituiti nella quasi totalità da case col tetto di paglia di segale, molto soggette ad incendi che spesso distruggevano intere frazioni.

La Giobiaccia prende spunto da un tremendo incendio scoppiato il secolo scorso a Quaronza. La situazione, disperata per molte famiglie che si trovavano completamente spogli di tutti i loro averi, commosse la gente di tutta la valle che ben volentieri fornì generi di necessità e conforto a un gruppo di giovani che si erano offerti per raccogliere gli eventuali aiuti.

Un poeta dialettale compose una canzone in onore

Itinerari naturalistici attraverso le montagne italiane Dal lago del Segrino ai «Corni di Canzo»

Attraverso il monte Cornizzolo sino a Canzo tra boschi di carpino nero La cascina dell'Alpe Fusi ed il lastrone detto «Sasso Malscarpa»

IL LAGO del Segrino, Brianza. Di origine in parte glaciale e in parte da sbarramento morfenico è tetra e melanociano forse più di ogni altro lago della regione. Anche la vegetazione che troviamo intorno non è propria di un'altitudine elevata, ma di tipo paludoso o acquitrinoso. Vi è infatti la canna di palude che sovrasta lische e sfugge, caratteristiche di questo ambiente.

Dalle rive del lago parte un itinerario naturalistico che attraverso il monte Cornizzolo, Prasnato e i Corni di Canzo ci porterà fino a Canzo. Ne parla il secondo volumetto di una nuova serie che abbiamo già presentato in occasione della recensione del primo: sono itinerari naturalistici per le montagne italiane a cura del Comitato scientifico del C.A.I.

Anche per questo, come per il precedente, è a cura

del prof. Nangeroni per la parte geomorfologica e geologica, del dottor Tagliabue per le note botaniche e del dottor Pozzi per i rettili e anfibi.

Abbandoniamo le rive del lago ed imbocchiamo la straducola che attraversa Caralla, e Canzo per il portone di Cornizzolo. Un bel bosco di carpino nero, con esemplari ben sviluppati si stacca dalla radura, insieme vi è del frassino e poi del nocciolo che costituiscono un'unica associazione tipica.

Per i meno esperti occorre la primavera per riconoscere dei bellissimi esemplari di maggiolino pendulo con le infiorescenze pendule di un colore giallo vivace che si lasciano dondolare al primo vento tiepido della stagione.

Qualche esemplare di annoso castagno, poi delle betulle dalla caratteristica corteccia bianco argentea ci portano più in alto dove allignano alcuni esemplari di pino comune dall'a-

spetto sempreverde tipico anche d'inverno. Continuamo a salire passando dal bosco al cespuglieto e poi alla brughiera vera e propria che ci accompagna fino alla cresta su cui sorge la cascina dell'Alpe Fusi.

In prossimità del casolare ammiriamo un bello esemplare di faggio del tempo antico ricco di abnorme foglie, lucertole, ranocce, e numerose cavallette sono gli unici animali che notiamo nella stagione opportuna, anche se come annota il dottor Pozzi può capitare di incontrare su di un sasso esposte al sole qualche lucertola anche d'inverno che interrompe l'ibernazione per godere un po' di tepore, in quanto sui ripidi pendii esposti a sud i raggi solari incidono con un angolo prossimo a novanta gradi consentendo un elevato potere calorifico.

Tra i volatili, nei pressi del monte Cornizzolo si possono trovare ancora numerosi esemplari di gheppio e di poiana, falconiformi che tentano di mantenere l'equilibrio ormai precario con i serpenti purtroppo diffusissimi. La roccia del posto è calcarea del tipo marnoso (con argilla), o selciosa, ma entrambe lischie; a tratti si vedono strati piegati dovuti ad antico smottamento marino. Poco prima della vetta del Cornizzolo troviamo del calcare bianco che determina una diversa microtopografia tra le due formazioni.

Siamo nella dolomia a Conchodan del retico superiore, roccia con fossili molto ben visibili, ora che la strada ha tagliato il fianco della montagna nelle varietà marnose e con madrepora. Dal Cumes, raggiunto in breve tempo dalla cresta del Cornizzolo salendo al Monte Rai la roccia è dolomia norica in bei banchi piegati ad anticlinale; il panorama in una giornata ventosa è dei migliori della Brianza con le Grigne, il Resegone, i laghi intermontani di Oggiono, Annone, Pusiano, Alserio, il San Primo e i Corni di Canzo.

Più avanti nell'itinerario, verso il Prasnato, ci colpisce un lastrone verticale detto Sasso Malscarpa, tutto tagliato a cubi che sembrano disposti regolarmente come in un muretto a secco, ma che invece costituiscono un sistema di diaclasi orizzontali e verticali che si incrociano come in una scacchiera; nella roccia del lastrone inoltre si possono osservare abbondanti fossili Conchodan, gusci di molluschi a due valve ricurve da una parte, come un dente concavo, da cui il nome.

Sulla flora del posto merita un cenno particolare la campanula Raineri bellissima pianta dal fiore a forma di campanella di un bellissimo colore azzurro. Scoperta da una studiosa valtellinese che l'ha dedicata all'Arciduca Rainieri, costituisce un interessante fenomeno di endemismo della Prealpi calcaree, l'ortobade, dal lago di Garda al lago di Como, di cui la zona dei Corni di Canzo è la punta più occidentale.

La struttura irregolare dei quattro corni (che sono poi di Canzo i due maggiori e di Valmadrera, i due minori) denota un

anticlinale molto attenta confermata da un grosso pacco di strati verticali alla base del corno occidentale che si inclinano in cima, determinando canali in basso e cenge oblique in alto.

Scendendo dai Corni di Canzo, notiamo alla terza Alpe Grasso, alcuni massi erratici, sono i depositi dell'antico ghiacciaio valtellinese che tanto ha influito sulla morfologia di questa regione.

L'itinerario assai interessante, specie se compiuto in primavera, per l'abbondante flora, è magistralmente commentato sulla guida ricca di fotografie e di numerosi disegni geologici; abbiamo davanti a noi la storia di una regione montana, dedotta da osservazioni su rocce, fossili, pieghe, fratture che anche il lettore guidato dal testo può facilmente individuare.

Per maggiori particolari, per un discorso ancora più esteso vi è una bibliografia essenziale; per la cartografia si consigliano le tavole dell'I.G.M. al 25.000 di Oggiono e Asso e la carta geologica al 100.000, foglio Como, esaurita, ma in via di ristampa.

Piero Carles

Itinerari naturalistici e geografici attraverso le montagne italiane. Seconda serie. Dal Lago Segrino a Canzo attraverso Cornizzolo, Prasnato e Corni di Canzo. Club Alpino Italiano, Comitato Scientifico.

A cura di G. Nangeroni, E. Tagliabue e A. Pozzi. Pagina 70. Fotografie in bianco e nero: 44. Schizzi e cartine geologiche 6.

Vivian Fuchs di nuovo nell'Antartide

Sir Vivian Fuchs, il primo uomo che ha attraversato con successo il continente antartico nel 1957, è partito da Buenos Aires diretto a Montevideo, capitale dell'Uruguay, da dove si imbarcherà sulla nave «Bransfield» per raggiungere in tal modo l'Antartide.

In questo continente si fermerà per oltre due mesi onde effettuare studi scientifici.

Fuchs, che ha sessantatré anni, è presidente dell'Istituto antartico britannico ed è uno degli scienziati che maggiormente hanno approfondito le caratteristiche di quella terribile regione, portando a compimento spedizioni molto interessanti ed importanti.

Carlo Pieri

Al passo di San Nicolò

Il rifugio Contrin, a 2000 metri di altitudine, è dotato, oltre che di comodità, di capici camerati e di tutti i confort per mettere sempre un pernottamento. Lo gestisce la nota guida alpina «Marino» che in tutte le ore è in grado di ricevere e di facilitare. Nella stagione estiva, naturalmente, fra un sorso e l'altro di un buon tè gli si può chiedere qualsiasi informazione alpinistica: la zona, la, la, conosce come le tasche del rifugio.

Al Contrin, raggiungibile da Alba di Canzo (Val di Fassa) di circa un'ora e mezzo su un comodo sentiero, ci si può sottoporre a pernottare per intraprendere, il giorno successivo, l'ascensione sulla Marmolada, ma qui vogliamo suggerire un altro itinerario, tra l'altro quanto non suggestivo, attraverso Cima Ombretta. E' una gita in alta montagna che merita d'essere fatta.

Lascelando il rifugio, si deve seguire il sentiero del «Corno» verso il Passo della Cretella. Dopo un'ora di cammino, incontrando un bivio, si abbandonano il sentiero e si segue la via che si apre a sinistra, per un tratto di circa 100 metri, fino a quando ci si accinge all'ascesa di una «via attrezzata» lungo una settantina di metri. Non si sono partiti eccezionalmente presto, ma è buona norma di prudenza procedere in cordata. In un paio d'ore (dall'attacco detto «Ferrata») si arriva in una zona morenica a proseguendo si scende si giunge a Cima Ombretta a quota 3000.

Lo spettacolo è superbo! L'enorme, silenziosa, ciclopica parete sud della Marmolada ci oppone in tutta la sua imponenza e ha suggerito la profonda ansietà intralciata con angosce e terroreni. Non è poi improbabile che vediate qualche orsello uincere quei dirupati sentieri metri e più di roccia bastione. Per facilitare l'ascesa si scende al Passo Ombretta, a quota 2700, in trenta minuti circa, indi si incammina sul sentiero 610 in direzione ovest e cioè verso la Valle del Contrin il cui omonimo rifugio è raggiungibile in un paio d'ore salendo dalla «gamba» naturalistica.

Diremo subito che «Contrin» significa ancora montagna vergine. Lontana da pere e procelle scroscianti, non alterata da impianti di risalita, suggestivamente bella e panoramica, è località desiderata da chi cerca una montagna non ancora sofisticata. E' vera montagna silenziosa, insomma. Il ritorno in Val di Fassa può essere fatto lungo un altro itinerario: dal Contrin ci si incammina lungo il sentiero 609 e si raggiunge il Passo di San Nicolò posto a quota 2350. Ci sono ancora circa, qui si ritrova il sentiero 608 che si deve seguire nella direzione della Valle di San Nicolò fino a piangere ad una cartocaccia che si percorre passando da Motta Chimpit, a 1850 metri e da Motta Crocchia, a 1930 metri. Poi, Passo di Fassa. Dal Passo San Nicolò si precipitano, grosso modo, due ore e mezzo.

P. Cav.

HOTEL POSTA LINA VALTOURNANCHE (AO) tel. 0166/92.1.82 - 183

Ambiente familiare e tranquillo cucina scelta - comfort

Le tende impiegate nella Spedizione Monzino all'Everest sono state progettate e realizzate dalla

Ettore Moretti S.r.l.

Via Schiaffino, 3 20158 MILANO Tel. (02) 373.261

IL PIU' GRAVE «PERICOLO BIANCO»

La situazione drammatica degli «isolati»

L'aiuto portato alle popolazioni della Val Grana in Piemonte - Gli sforzi per la sopravvivenza

OGNI INVERNO alla prima nevicata, i verdi pascoli e le placide gole fiorite si trasformano in una trappola mortale dove gli elementi si scatenano mettendo a dura prova i nostri montanari. Una delle valli che puntualmente rimane isolata è la Val Grana. La strada che percorre la stretta gola è continuamente sotto il tiro delle slavine e anche questo anno solo dopo diversi giorni la si è resa praticabile.

primi lastarono le nostre montagne, per primi hanno insegnato a noi ad amarle. E' con viva commozione che portando il nostro aiuto abbiamo abbracciato questi vecchi che non si muovono dalle loro abitazioni, le loro montagne aspettano la gioia della primavera ed accettando la vita non come sacrificio ma con amore, quell'accettazione della vita che noi nei nostri agglomerati abbiamo dimenticato.

che ci accomuna e che deve spingerci a non lasciarci andare incontro al loro destino: spopolamento e isolamento. Percorrendo queste bianche distese di neve della Val Grana mi sarà difficile dimenticare una scena alla quale ho assistito di persona: nella frazione Colletto rimasta isolata per molti giorni vive una coppia di anziani che hanno adibito la stalla ad abitazione. Lo spessore della coltre nevosa ha rischiato più volte di far crollare il tetto di questa baita.



potere al proprio comune. Ad un vecchio isolato dalla neve al quale ho chiesto perché non lasciasse la sua casa lontana dei chilometri dal più vicino villaggio mi ha risposto che scendere in città significherebbe per lui finire i suoi giorni in un asilo.

La gente provata dalla fatica e dallo sgomento di non poter fare di più per migliorarsi la vita, ci ha accolti come dei benefattori, ed i più abili ci hanno aiutato a portare la

GIUNTO ALLA 21ª EDIZIONE

Festival cinematografico di Trento

IN PIENO sviluppo l'organizzazione del 21º Festival Internazionale per film di montagna e di esplorazione «Città di Trento» che per la prima volta quest'anno, si effettuerà nel periodo primaverile e precisamente dal 29 aprile al 6 maggio prossimi.

La data di svolgimento delle manifestazioni venne cambiata, come si ricorderà, nello scorso anno dal consiglio Direttivo per eliminare alcuni inconvenienti che si possono riassumere nella concomitanza con altre mostre cinematografiche a livello internazionale e nel fatto che parecchi produttori e registi non riuscivano a utilizzare, nell'arco del periodo estivo, i loro film e a presentarli al festival entro i termini stabiliti dal regolamento.

Il festival di Trento è venuto fra l'altro a trovarsi in una posizione vantaggiosa nel calendario ufficiale in quanto è, ora, nell'ordine di effettuazione, la prima grande rassegna cinematografica internazionale italiana dell'anno.

La manifestazione principale è, come sempre, costituita dal concorso cinematografico internazionale a fianco del quale funzionerà una sessione informativa con mercato delle pellicole. Una interessante novità presenta il regolamento di quest'anno: i premi non saranno più suddivisi tra il formato normale e quello ridotto ma verranno unificati cosicché tutti i film ammessi potranno concorrere al «Gran Premio Città di Trento», al Premio del C.A.I. (targa d'oro e un milione di lire), al «Rododendro d'oro» e al «Nettuno d'oro».

Centenario 1ª ascensione della «est» del Rosa

Le celebrazioni commemorative del centenario della 1ª ascensione della parete est del Rosa si sono concluse a Macugnaga con l'assemblea della locale sezione del CAI e con la premiazione di guide e alpinisti locali.

Accanto alle manifestazioni di grande richiamo spettacolare come l'illuminazione del Monte Rosa e la sfilata dei maestri di sci lungo il canale del Castelfranco, se ne sono svolte altre che hanno radunato a Macugnaga i rappresentanti di tutti i settori dell'alpinismo.

Targa del Papa per l'Everest



Una targa di bronzo raffigurante la Madonna con il Bambino è stata affidata dal Papa a Guido Monzino affinché venga portata sulla più alta vetta del mondo. Tramite il parroco di Gera Lario (Como) don Luigi Bianchi il Papa ha fatto pervenire ai componenti della spedizione italiana all'Everest '73 i suoi voti augurali per il felice esito dell'impresa, che ancora una volta vuol testimoniare la validità e la presenza dell'alpinismo italiano nel mondo.

La difesa dalle valanghe

Al fenomeno delle valanghe, che ancora non si è riusciti a debellare, abbiamo dedicato nel numero scorso (18 gennaio '73) un'intera pagina in cui chi scrive queste note ha parlato delle valanghe in generale e del Servizio Valanghe in Italia. La Fondazione internazionale «Vanni Eigenmann» ha fatto il punto della situazione circa i mezzi allo studio per la ricerca scientifica dei sepoli sotto le masse di neve il colonnello degli alpini Piero Arnold ha espresso il suo parere di esperto in merito al fenomeno delle valanghe sotto il profilo militare e Carlo D'Agostino ha scritto della prevenzione e previsione delle valanghe con il mezzo aereo. Riteniamo opportuno completare ora il quadro con uno scritto del «forestale» Aldo Feliciani.

Infine può orientare questi operanti o soggiornano nella montagna invernale mediante la pubblicazione di opuscoli o manuali riguardanti le norme di difesa e il comportamento in caso di incidente e di pericolo di valanghe; la programmazione e le modalità di costruzione di opere di difesa secondo i criteri più aggiornati; conferenze e dimostrazioni; articoli, promemoria, circolari varie che trattano a fondo il problema. Tra l'altro sono state stampate e distribuite alcune migliaia di copie del «Decalogo delle valanghe», che può essere richiesto alla sede centrale del Servizio Valanghe in via Barbieroux 1 - Torino.



Lauro in Agraria, Ispettore Generale del Corpo Forestale dello Stato il dottor Aldo Feliciani ha risposto ai quesiti di un lettore di 20 anni in provincia di Sondrio che comprende per le sue attività di sviluppo la difesa delle valanghe in forma moderna e specializzata dopo aver constatato gli errori commessi in passato. Fu tra i primissimi tecnici italiani a prendere contatti con organismi stranieri specializzati nella progettazione di opere antivalanghe e per primo organizzò la frequenza di tecnici e guide alpine italiane e corsi della nuova organizzazione in Svizzera.

Successivamente organizzò e diresse i primi corsi italiani. In provincia di Sondrio realizzò le prime difese moderne contro le valanghe per le quali sviluppò studi ed osservazioni a livello scientifico fornendo molti specialisti che oggi sono i migliori tecnici delle valanghe.

Manifesta più intenso è in genere quella intermedia. Nota è infatti la tendenza a spostarsi gli insediamenti residenziali verso il fondo valle in prossimità delle vie di grande comunicazione o di itinerari scistici e che pertanto hanno soltanto interesse geografico e le valanghe che minacciano invece l'insediamento urbano o di attività produttive permanenti per l'esercizio della pastorizia e per l'utilizzazione boschiva che rappresentavano le uniche attività economiche. Le attuali maggiori esigenze della difesa delle valanghe hanno determinato una nuova problematica che ha imposto alcune distinzioni e precisazioni.

TONI GOBBI - Courmayeur - Tel. (0165) 82.5.15
Il centro d'acquisti più moderno e completo per sci, sci-alpinismo, alta montagna e spedizioni extra-europee

ASCHIA SPORT s.r.l.
GIACCHE A VENTO COMPLETI TERMICI DUVET SACCHI PIUMA ABBIGLIAMENTO PER ALPINISMO
VEDANO AL LAMBRO (MI) - Telef. (039) 23.749

# SCI - LO SCARPONE - SCI

## Al Breuil - Cervinia Zimmerer si conferma campione europeo di bob



Breuil-Cervinia - Il bob di Germania «uno» nella prima giornata del campionato europeo di bob a due. Zimmerer è stato al comando della gara fin dalla prima discesa

BREUIL-CERVINIA, gennaio '73

**W**olfgang Zimmerer, tedesco, trentadue anni, fresco sposo, impiegato in una azienda dove si producono scarpe, ha conquistato sulla pista di Breuil-Cervinia i titoli europei di bob. La Germania ha avuto un ruolo di primissimo piano in questi campionati tale a quale lo aveva l'Italia solo un paio d'anni fa.

I nostri portatori non hanno quasi mai impensierito non solo il vincitore, ma bensì altri equipaggi che negli previsioni dovevano essere facilmente battuti. Zimmerer ha dimostrato che anche nel bob è tutto il periodo delle improvvvisazioni, del colpo a «sorpresa». Il bob, come molte altre discipline sportive richiede prima di tutto una seria preparazione atletica ed una costante applicazione.

È vero che i tedeschi hanno potuto effettuare un migliore allenamento sulla pista di casa ma è anche vero che gli azzurri, sotto la scorta De Zordo per l'incidente riportato durante gli allenamenti in vista degli «assoluti», non sono riusciti che solo in parte a migliorare le proprie prove nel corso dei campionati. In entrambe le specialità il nostro migliore equipaggio si è piazzato al quinto posto grazie a Dandrea-Perruquet ed a Vi-companioni Dal Fabbro, Frassinelli-Fiori, i primi nei «due» e gli altri nei «quattro».

E per trovare un altro equipaggio italiano nel bob a due dobbiamo addirittura risalire al declino posto, quello occupato da Alverà e Bonichon. Non bastano il quinto ed il sesto posto nel «quattro», anche se la prestazione di Eugenio De Zordo, ha sorpreso un poco, considerata la non più giovane età. Ma il coraggio e la volontà sono le armi migliori per riuscire. Zimmerer ha dovuto combattere anche contro il tempo avversario nell'ultima giornata, quando una violenta bufera di vento ha cancellato

ogni contorno e sulla pista del lago Blu non si riuscivano a scorgere che poche cose. Ma l'ultima discesa è stata perfetta, senza un errore, una incoscienza, anche se risultò il tempo leggermente superiore a quella dello svizzero Luedi, secondo classificato.

I campionati sono iniziati sabato 20 gennaio. Su Cervinia il tempo si manteneva ottimo e la temperatura era ideale per garantire la perfetta tenuta della pista. Già le prove avevano indicato i migliori equipaggi, ma la speranza di vedere capovolti i pronostici non era ancora assopita. Approvato le discese i componenti del bob di Svezia 3, Nilsson e Svensson, reggiti da Francia 3.

Ma con 1.11.82, nonostante un tempo di spinta superiore a molti altri, Zimmerer dava la sensazione di non voler concedere sulla pista di casa. Gli azzurri si impegnano, fanno meglio di quanto fatto registrare durante i campionati italiani, ma non basta. I tedeschi sono fortissimi e non si scompongono. Il capoclassifica stabilisce subito alla prima discesa il miglior tempo della giornata, 1.11.87. Sarà l'unico ad essere sceso sotto l'uno e dodici. I suoi tempi di spinta non sono neppure questa volta i più bassi, ma lungo il percorso non perde di un soffio.

Floth si impegna ma non migliora la sua posizione. Regolari Delle Karth-Sperling, prima e seconda discesa una differenza di soli sette centesimi, tanto da conquistare la medaglia di bronzo. Dove sono gli italiani? Dandrea si ripete su buoni tempi ma non migliora l'1.12.43 del giorno precedente. Alverà-Bonichon percorrono la pista in maniera quasi identica in entrambe le discese e guadagnano posizioni, terminando al settimo posto del decimo precedente. Anche Dandrea-Perruquet risalgono dalla sedicesima alla dodicesima posizione. Il bob «Companioni» registra il proprio piazzamento, chiudendo al ventiduesimo posto.

Sabato e domenica 23 gennaio, bob a quattro, in pista ci sono alcuni equipaggi che non hanno gareggiato nei «due». Zimmerer è il favorito. Il tempo è brutto. Gli svizzeri sono presenti con il primatista della pista del Lago Blu, Stadler, ma sarà Luedi, gran volpe del «quattro», ad impensierire maggiormente il vincitore.

Gli azzurri ce l'hanno messa tutta e nelle prove hanno fatto registrare ottimi tempi. Ma le speranze sono svuotate con quelle di veder tornare il bob tempo. Tedeschi e svizzeri, guerra in famiglia, e noi a guardare. Vicario, con Dal Fabbro, Frassinelli e Fiori è stato il migliore degli azzurri, ma non è andato oltre la quarta (1.0. giornata) e la quinta posizione definitiva nella giornata conclusiva. Il tedesco Floth, nei tentativi di registrare qualche centesimo ha rimediato solo una bella rovesciata, giungendo al traguardo con «mozzo» equipaggio. Grande spavento ma niente danni.

Zimmerer, già al comando nella prima giornata si è ripetuto, battendo Luedi. Stadler ed il connazionale Pitka. Ora per tutti ci saranno i «mondiali» di Lake Placid, in America, ed è difficile prevedere per i nostri colori una sorte migliore.

Bruno Maria Villa

### Verso l'ultimo periodo della grande competizione di sci-alpino

# Una «Coppa» a più facce

LE GARE DI KITZBUHEL

**Roland Collombin**  
si afferma  
nell'Hahnenkamm

**Gustavo Thoeni**  
secondo  
nello «speciale»

Nonostante le modifiche apportate l'edizione 1973 ha esaltato la «specializzazione» - Gli italiani in corsa per la conquista dell'ambita vittoria

**D**opo la prova dell'Hahnenkamm di Kitzbuehel la Coppa del Mondo '73, settima edizione, ha visto alternarsi al suo vertice parecchi atleti. Zwilling ha ceduto la prima posizione allo svizzero Collombin, che conduce con centotrentun punti, e divide la piazza d'onore con Gustavo Thoeni, ritornato ai vertici dopo aver vivaciato in posizione intermedia durante le prime gare della stagione.

Ora, i due, hanno centotrenta punti e distanziano il quarto in classifica, lo svizzero Russi, di venticinque punti. Al quinto posto la «sorpresa» Piero Gros, debuttante di riguardo in questa edizione di Coppa.

Questo atleta, una volta ammesso nel primo gruppo di partenti potrà dare fondo a tutte le sue risorse, gareggiando alla pari con i migliori su di un tracciato non ancora «scurato» dai numerosi passaggi. Osservando attentamente questo elemento non è difficile scoprire che ciò che si erano prefissi gli organizzatori è puntualmente saltato: la specializzazione che doveva essere completamente debellata si sta invece riprendendo una sonora rivincita.

È una Coppa a più «facce»: si disputa una libera ed ecco emergere in classifica i migliori discesisti; si gareggia su di uno slalom ed ecco saltar fuori di prepotenza lo squadrone «azzurro» che quest'anno sta dando prova di una compattezza invidiabile e non solo per i risultati che ottiene ma anche per l'interpretazione che ha saputo e sa dare alla tecnica di discesa.

Insomma una squadra di cui il direttore tecnico Cotelli può andare veramente fiero — al contrario del suo predecessore che ha delle belle e buone difficoltà da fronteggiare in patria — e che si può permettere il lusso di mandare a turno i suoi componenti alla conquista delle primissime posizioni.

La «tecnica» di partecipazione è en-

trata a porte spalancate nell'ambito azzurro: i nostri responsabili hanno saputo finora interpretarla a puntino, aiutati in ciò anche dalla buona sorte che ha saputo far «scivolare» il bravo Zwilling, un poco solo a sostenere il peso di una forte credibilità.

Questa edizione di Coppa del Mondo, quest'anno la prova più importante in mancanza di competizioni quali campionati mondiali ed Olimpiadi, è stata modificata nel regolamento con particolare riguardo al calcolo dei punteggi conseguiti: si è gridato alla voluta ricerca da parte degli organizzatori di una formula che fermasse Thoeni, già vincitore delle due passate edizioni, al pari del grande Killy e dell'irrequieto Schranz, favorevole ai discesisti puri, quali gli svizzeri hanno dimostrato d'essere.

Ed infatti ecco ai primi posti gli atleti che maggiormente sanno far «scivolare» i propri sci. Ma bontà loro il distacco inflitto agli inseguitori non è incolmabile; i piani sono in parte falliti.

Ora il programma presenta in ottima serie parecchi slalom che verranno disputati oltre oceano e già le prestazioni di alcuni riflettono quella che sarà la futura classifica. Risparmiati in precedenza salteranno or fuori i più quotati specialisti dello slalom. Una gara dopo l'altra infliggeranno un distacco agli avversari veramente impossibile da ridurre.

Come potranno contrastare il «passo» di questi atleti, Russi e Collombin? Per rimanere a «galla» bisogna essere perfetti calcolatori; ormai non interessa neppure più vincere le singole gare. C'è un solo traguardo, ed è quello finale.

Per l'Italia dovrebbe essere tagliato da due atleti, uno al primo, l'altro al secondo posto, ed è il traguardo che consentirà al nostro più prestigioso rappresentante di coronare una speranza non del tutto infondata e piuttosto prestigiosa: la conquista della terza coppa consecutiva. L'altro, al posto d'onore, la matricola, completamente di quel desiderio espresso ad inizio stagione: non solo singoli risultati ma conferma della validità di tutta la compagine.

Potremo veramente assistere a questo trionfo? I tecnici ne sono sicuri, ora, anche perché all'orizzonte si faranno sempre più piccoli i pericoli d'oggi e sempre all'orizzonte appaiono i già quotati rincalzi ai quali spetta il compito di togliere punti preziosi agli avversari, intrufolandosi di volta in volta tra una compagine avversaria e l'altra.

È diventato questo, lo sport della neve; un lavoro di «équipe», un calcolo di mille possibilità da scartare si da esaltare ed approfondire quell'unica unità in percentuale che si dimostra valida.

Il purseguitore, il vincitore che affronta sorridente la folla, che la assalta, la vibrare di emozione, la fa arrabbiare, la delude, è sparito, ha lasciato il posto ai «tanto per cento» di potenza, di coraggio, di orgoglio, di volontà; uguale, campione finale.

Nino Martì

LA CLASSIFICA DI COPPA DEL MONDO:

- 1. Collombin (Svizzera) punti 131; 2. Gustavo Thoeni (Italia) e Zwilling (Austria) 104; 3. Russi (Svizz.) 81; 5. Piero Gros (It.) 69; 6. Duvillard (Francia) 67.

F.C.

## «FLASH» DA CERVINIA



Nella prima foto: l'equipaggio di Italia 1 alla partenza; Dandrea-Perruquet si classificheranno al quinto posto assoluto nel bob a due. Nella terza fotografia: Zimmerer (a sinistra) e Urzschneider, vincitori nel bob a due e a quattro.

## Giornalisti in gara a Monte Campione per disputare i campionati nazionali

**D**al 12 al 14 febbraio 1973 si svolgeranno a Monte Campione in provincia di Brescia i campionati nazionali di sci per giornalisti col seguente programma: lunedì 12, ore 15.30, gara di fondo (a 5); martedì 13, ore 10, gara di slalom, ore 11, gara di slalom gigante; mercoledì 14, ore 11, gara di slalom speciale, ore 15, gara per i bambini; giovedì 15, ore 12, gara di discesa libera, ore 15, staffetta 3x3, ore 19, premiazione.

Prima e durante i campionati dell'anno scorso svoltisi nei centri di Folgaria-Matello-Malles-Balbi della val di Sole, che riuniscono più di 60 giornalisti accompagnati da altrettanti familiari, si era parlato di abolire la suddivisione dei concorrenti in professionisti e pubblicisti. L'assemblea di Folgaria approvò la proposta del presidente Giorgio Rossi di lasciare le cose invariate. Vucemano che la questione fu venisse di nuova rievocata a Monte Campione poiché, a nostro modesto giudizio, sia bene la suddivisione in professionisti e pubblicisti per ragioni tecnico-sportive.

La stessa assemblea di Folgaria respinse invece la nostra proposta di creare la categoria veterani. Avendo largamente battuto nel fondo i diritti avversari assai più giovani di noi ed essendoci piazzati al 5.º posto assoluto su 22 concorrenti, insediando alle spalle numerosi giovani professionisti e pubblicisti, abbiamo dimostrato coi fatti che non tiravamo l'acqua al nostro mulino.

In base all'età le categorie oggi sono due: juniores fino a 45 anni; seniores dal 45 in poi. È chiaro, per fare un esempio, che nel fondo, avendo compiuto 63 anni, non possiamo competere ad armi pari con un seniore che ha vent'anni meno. Lo stesso sarebbe successo nelle prove alpine se il buon Ciro Vercetti, se fosse ancora al mondo, che era pure dal 1907. Ebbene quindi — così la pensa anche il validissimo Rino Cognard — che bisognerebbe suddividere i giornalisti sciatori in tre categorie di età: juniores fino a 35 anni; seniores dal 35 ai 60; veterani (o anziani, pionieri, maturo) oltre i 60 anni.

Vucemano infine lanciò un'idea dopo aver constatato, come giudice di arrivo delle prove alpine di Folgaria-Matello, che molti colleghi sciano alla «cannibale»: includere nel programma una gara di stile basata sulla esecuzione di tre esercizi basilari e semplici della progressione tecnico-diletta per l'aggiornamento dello sci in Italia sciolta dalla Co.Sci.Mi. (Commissione scuole e maestri di sci) della F.I.S.I. in via elementare, il cristiano sciatore non è un professionista, il cristiano sciatore è un dilettante. La gara di stile dovrebbe svolgersi su un campo scuola: ogni concorrente eseguirà i tre esercizi alla presenza di tre o cinque maestri di sci in veste di giudici che darebbero il loro voto palese come nelle gare di pattinaggio. La classifica dovrebbe essere unita per uomini e donne, compresi i familiari dei giornalisti e i concorrenti potrebbero essere premiati — oltre che con le medaglie tipo olimpiadi per i primi tre classificati — con doni che ora vengono distribuiti col sortilegio-Ostuni. Tutti più si potrebbero fare tre classifiche: uomini, donne, bambini.

# COURMAYEUR

## «La riviera della neve»

SULLE ETERNE NEVI DEL MONTE BIANCO

Per informazioni:  
FUNIVIE DEL MONTE BIANCO S.p.A. - VIA SENATO, 14 - MILANO  
Telefono (02) 782.531



CAPO DELLA SQUADRA DI SOCCORSO DI VIGO E POZZA DI FASSA

Tony Rizzi e la montagna

Albergatore, conciatore di pelli, fotografo, iniziò a scalare a 15 anni, quasi contro voglia

DOPO SCALATE impegnative su pareti che si esprimono in termini di massima verticalità, magari dopo giorni di lotta contro placche marmoree ed avverse condizioni atmosferiche, Tony Rizzi, accanito sestogradista, guida alpina, capo della squadra di soccorso di Vigo e Pozza di Fassa, albergatore, conciatore di pelli, esperto di costruzioni edili, abile fotografo, profondo conoscitore della filatelia, dorme sul nudo pavimento, tranquillo e beato.

Si riposa dove gli altri si affaticerebbero. «Se tutto a letto non riesco né a riposare, né a dormire. Sul dorso pavimento invece sì». Così mi ha risposto quando gli ho rivolto alcune domande circa la sua lunga attività alpinistica. Tony Rizzi, ventiduenne in montagna. Con modestia e bravura ha fatto imprese meritevoli della massima considerazione e tra queste quella che l'ha reso noto: un'ascensione al Monte Bianco (nota guida alpina, fascicolo e sculture) conosciuto in tutta Italia) sullo spigolo di Cima Undici, un vero e proprio colosso di oltre seicento metri, un sesto vertice di questa montagna, per il quale, con parole meno castigate, bestie.

C'è subito da dire che Tony Rizzi, nato il 23 agosto 1951 a



proseguire fino alla vetta. Dieci quel battesimo fu per me assai proficuo perché iniziai ad apprezzare anche da solo prendendo confidenza con la roccia.

È quel quattro giorni sullo spigolo di Cima Undici? «Ritorno solamente di avere sofferto una grande sete. Era una grande prova perché la difficoltà della parete e la perdita di un martello sfilatosi dal cordino, ci avevano impegnato più del previsto. E stata una prova dura, faticosa, ma il grande soddisfazione. Una guida che non finiva mai. Era una «via» che con Tony Rizzi ero venuto da butera, in una situazione che aveva dell'epocale, per la improvvisa rottura di un cavo d'acciaio. «Volevo parlare con te, ma tu eri con un altro. Che ne dici in valle, dai filini, e da un angolo: fini sopra un nevicetto. Ebbe fortuna il rialzo e proseguì l'opera di salvataggio. Così, il giorno dopo, in quei pochi, ma terribili secondi di volo non si sa. «Il fatto che io sia qui a parlare con te», dice col suo solito sincero sorriso. «dice tutto».

Quando hai cominciato a scalare? «A quindici anni, con mio fratello. Un giorno volle portarmi a fare la «Delago», una via di terzo superiore, notoriamente tutta in esposizione. Ad un certo momento sentii una grande foga e mio fratello dovette sfoderare tutta la sua certissima pazienza, per farmi

Il telefono nei rifugi alpini

Quando le montagne cominciarono ad uscire dalla leggenda e dalla fantasia popolare di esseri misteriosi del primo secolo di cristianità, si iniziò a salire, per necessità, sbucando i pareti apparentemente impenetrabili — su di esse si avventuravano i primi pionieri: studiosi di botanica, geologia e fisica, o ricchi signori venuti soprattutto d'oltremare.

Si pensò allora di rendere le ascensioni meno spossanti installando qualche bivacco fissa. Il primo che pensò a dotare di un rifugio fu il conte di Montebianco fu un tale signor Blair che nel 1778 offrì ben quattro stanzette (una grossa somma allora) per la costruzione di una piccola capanna al Montebianco, nella valle di Chamoni. La capanna restò in piedi fino al 1812, poiché era stata costruita col solido materiale granito della vallata, l'unico materiale disponibile.

Ma il numero degli arrampicatori turistici cresceva di stagione in stagione e ben presto la capanna risultò troppo piccola. Nel 1823 a Bauril Desportes — arcidiacono del paese, possidente il secondo — venne l'idea di costruire un nuovo edificio, un «Tempio della Natura». Bauril assiduo alpinista, non solo, ma si rimbecillì anche gli maniche e mise al lavoro persino la figlia. L'edificio risultò molto pittoresco, anche se non era un vero e proprio modello di simmetria nella capanna c'erano anacore, un camino, intarsi di cucina, materiale sanitario, un'accetta, altoparlanti ed un utile barometra accoppiato al termometro.

Oggi, a distanza di circa due secoli, durante i quali i materiali e la tecnica d'alpinismo sono andati, sia pur lentamente, evolvendosi, i rifugi sono rimasti sostanzialmente uguali: tramezzi e legno i materiali da costruzione più usati, l'architettura è sempre stata ispirata alla natura, materiale sanitario, un'accetta, altoparlanti ed un utile barometra accoppiato al termometro.

Ma il numero degli arrampicatori turistici cresceva di stagione in stagione e ben presto la capanna risultò troppo piccola. Nel 1823 a Bauril Desportes — arcidiacono del paese, possidente il secondo — venne l'idea di costruire un nuovo edificio, un «Tempio della Natura». Bauril assiduo alpinista, non solo, ma si rimbecillì anche gli maniche e mise al lavoro persino la figlia. L'edificio risultò molto pittoresco, anche se non era un vero e proprio modello di simmetria nella capanna c'erano anacore, un camino, intarsi di cucina, materiale sanitario, un'accetta, altoparlanti ed un utile barometra accoppiato al termometro.

La apparecchiatura, costituita da radiostazioni che consentono collegamenti in veri e propri ponti radio monocanale (che consente cioè una conversazione bilaterale), sono completamenti transistorizzati e appositamente studiati per funzionare con l'altissima efficienza anche a notevoli variazioni di temperatura (da -35 a +35) ed a elevate umidità. La necessità di una convenienza di collegare il rifugio con questo sistema è determinata dalle difficoltà ambientali o climatiche. Il ponte radio consiste in due terminali; uno presso la centrale e l'altro presso l'altitudine. Tramette tutti i segnali che normalmente transmittono sulla linea telefonica, ma con la differenza che, invece di selezionare e di conversazione.

Franco Faggioli

«Università» di stregoni nella Val Camonica

Tra il quattordicesimo ed il diciassettesimo secolo la valle acquistò fama quale «patria» di esperti in arti magiche

ABBIAMO RISCOPERTO di essere nato sotto il segno zodiacale del Sagittario. Diciamo «riscepo» in quanto, praticamente ogni volta che diamo una scorsa a un giornale o a un rivista, ci troviamo sotto il naso la tabella dell'oroscopo, stampata in bella evidenza.

Veniamo così a sapere, via via, che siamo pressanti a ricevere una lettera importante, che una persona influente è molto interessata al nostro lavoro, che saremo presto fatti oggetto di affettuose attenzioni da parte di una bella donna, che avremo purtroppo a risentire per l'ingestione di un medicamento.

Insersioni pubblicitarie. Signorini, in questa epoca di allungati e di tecnologie progredite fino ad attingere l'infinito, non è raro che gli astrologi ed i maghi hanno ancora la loro, da dire, e come. Questi signori, più che rispettabili sia ben chiaro, tengono banco al punto da poter essere considerati, per gli appalti, un'industria di ogni genere che quotidiani e rotocalchi stampano a getto continuo.

Il Passo del Tonale era il più rinomato centro di raduno delle streghe e degli stregoni della Val Camonica, e sotto questo aspetto faceva concorrenza perfino a Bovegno ed ai suoi concetti, subiti al Tonale, infatti, oltre alla stregoneria locale, si davano convegno anche esperti in incantamenti di magia nera ed in sortilegi di magia bianca. La Vallina del Lecchese, del Bresciano e del Veronese nonché di altre località, in una cronaca del XVI secolo si legge che al Passo si insegnavano, docenti mossi zelanti e in gran parte, parte della stregoneria («alta» stregoneria) si potrebbe qualificare, dal momento che qualche allievo ebbe a sostenere di avere appreso a scatenare tempeste e terremoti, e no di novello Giacobbe Tomate.

Condanne al rogo. Va da sé che l'Inquisizione si diede un gran da fare da quelle parti e non sono tantissime le decine e decine di condanne al rogo e ai carcere comminate a stregoni e a streghe della Val Camonica e del comarale limitrofo. Dall'altra parte sembra accettato che l'A.S.S.A. (Associazione Stregoni, Streghe e Affini) della Val Camonica si fosse strutturata in un'organizzazione talmente efficiente da richiedere l'impiego di un amministratore a tempo pieno, «a quale era cancelliere di questa setta e ha tenuto il libro ordinari», destituito tuttavia, nonostante l'impop-



La spedizione è stata effettuata dalla commissione guidata da E. Bogan della Società Alpina Giulie CAI di Trieste

TRA STORIA E LEGGENDA

«Paniscia e Tapulon» sul lago d'Orta

La comunità della «Riviera d'Orta» Attraverso il lago su di un mantello

DICE UNA VECCHIA tradizione — una delle molte, tra storia e leggenda, che costituiscono il tessuto civile e folcloristico di quel bizzarro staterello autonomo, comprendente il bacino del lago d'Orta e alcune terre a sud fino a Borgomanero riuniti sotto il governo del Vescovo di Novara, chiamata la «Comunità della Riviera d'Orta» — che un giorno un gruppo di devoti di San Giulio, abitanti in un paesino dell'Ossola, si recò a rendere visita d'omaggio al santo nella chiesa situata nell'isola, che appunto dal santo prende il nome, del lago d'Orta.

Si era nell'anno mille circa. Settecento anni prima un greco di Epina di nome Giulio, venuto nel Novarese col fratello Giuliano, aveva fondato a Gozzano la chiesa del «protomartire Lorenzo», poi aveva deciso di costruire la sua ultima chiesa sull'isolotto imperioso che vedeva spuntare dal lago d'Orta. Non trovando baracoli disposti a traghettare aveva tranquillamente attraversato il lago servendosi del mantello come natante — sempre secondo una graziosa leggenda che si intraccia in numerosi affreschi e bassorilievi — aveva liberato l'isola da serpenti e dragoni che l'infestavano, aveva fatto scaturire dalla roccia una limpida fonte e, naturalmente, costruito il suo cenotafio ed altare.

Oggi, naturalmente, il «tapulon» con la carne di asino non lo fa quasi più nessuno; si fa invece con carne di bue o di manzo sbriciolata al punto giusto e si mangia con la polenta. E' facile trovarlo nei ristoranti e trattorie di Borgomanero, Gozzano, Orta, Miasino, Armeno. L'altro piatto caratteristico della cucina dell'alto Novarese è la «paniscia», che però si trova anche in altre regioni con il nome di «risotto» o «alla paesana» o «valle montanara». L'origine del termine paniscia è incerta. C'è chi la fa derivare da pane per la morbidezza che presenta il risotto così preparato e chi invece sostiene che la parola sta ad indicare il battuto di lardo, cipolla e salsiccia che è alla base della preparazione di questa particolare minestra.

Giorgio Vaglio. Molto più probabilmente, siccome i poveri montanari delle pendici del Mottarone e della Valstrona quando mangiavano la paniscia era grasso che colava ed era sicuramente piatto unico, il termine viene da pane, nel senso, cioè di cibo per animali. La base di questo squisito risotto è una zuppa di verdura preparata con patate, fagioli borlotti, sedano, carote, verze, pomodori e qualche fetta di lardo. Deve essere ben calda e tenuta in caldo. Poi si attesce un soffritto con cipolla, lardo pestato e un salumino «d'la duja», che è il salame d'olla, salame di carne di maiale conservato sotto sugna (strutto) appositamente per la preparazione della paniscia. Per questo soffritto occorre un padellone dai bordi alti e capace, perché al momento giusto si mette dentro il riso, si fa rosolare e si bagna con un buon bicchiere di Barbera. Acchiugato il vino si tira a cottura il risotto aggiungendo a mestolate la zuppa di verdura.

Anche questa è ricetta antichissima, la «paniscia» si preparava così già ai tempi dei romani, che da queste parti battezzavano parecchio e ben si erano accorti che le pendici orientali del lago offrivano il passaggio più facile per arrivare in Val d'Ossola ed al valico del Sempione, tanto che vi tracciarono una strada che da Gozzano conduce a Omegna e che nel medioevo diventò la «Strada Franciscana», cioè la strada che dalla Lombardia conduceva alle terre dei Franchi.

Così come antichissimo è il fascino del lago d'Orta — i romani lo chiamavano Cusius e chiamavano Vergentes i colli che degradano a oriente verso il lago Maggiore — che è il più occidentale dei grandi Laghi prealpini italiani e certamente il più pittoresco; lungo specchio grigio-azzurro incastonato tra il verde delle montagne e nel mezzo, esattamente sul limite fra il bacino inferiore e il superiore, dove l'acqua trascolora leggermente l'isola di San Giulio con la sua forma allungata di nave e il robusto campanile a mo' di albero maestro.

Intorno al lago le giustificazioni turistiche non sono poche. Oltre la splendida basilica di San Giulio, costruita a più riprese sull'antico sacello del 390, con la facciata austerevolmente romanica e il famoso abbotte inarmo nero di Orta; a Orta il Palazzo della Comunità

della Riviera dove si riuniva il Consiglio Generale del Lago e il bel palazzo Gemelli; a Gozzano la chiesa di San Lorenzo Martire, fondata secondo la leggenda da San Giulio e dal fratello San Giuliano, che conserva la rozza arca dove era chiuso il corpo di Giuliano; ad Armeno il bellissimo campidoglio romanico sormontato dalla cuspidi aguzza come una spada, a Miasino la chiesa barocca di San Rocco e la villa Nigra, esempio perfetto dell'architettura civile lombarda in epoca rinascimentale.

E per i buoni camminatori la salita al monte Mezza, la salita alla panoramica del Mottarone e l'escursione da Boletto al monte Navigno, dove splende la vista sul gruppo del Rosa.

Andrea Passogeri

Nuovo abisso nelle Apuane

Il Gruppo speleologico bolognese del C.A.I. ha portato a termine recentemente, insieme a speleologi di Inghilterra, la decima discesa in una nuova cavità delle Alpi Apuane che si apre con una piccola apertura su una ripida parete poco sotto la cima del Monte Pelicciolo, a quota 1270 m. L'uscita è stata trovata a quota 100 m. Il resto del rilievo apuano, speleologicamente pressoché sconosciuto.

Le condizioni ambientali della cavità sono veramente disastrose; si tratta di un susseguirsi di sedici pozzi, in cui la superficie è, in 110 m, battuti in gran parte da gelide cascate ed alternati ad altrettanti meandri e punti d'acqua che hanno più volte messo in forse la possibilità di avanzamento. Basti pensare che per raggiungere l'attuale quota di 100 m è stato necessario impiegare ben 515 m di scendere, con un record di verticalità.

Le esplorazioni in questo nuovo abisso, scavato nei calcari saccharoidi di famoso inaridimento, verranno riprese quest'anno, al tentativo possibilmente di raggiungere il fondo.

G. Z.

SUL MONTE CANIN NELLE ALPI GIULIE

Abisso Enrico Davanzo (-735 m)

La spedizione è stata effettuata dalla commissione guidata da E. Bogan della Società Alpina Giulie CAI di Trieste

Il 1953 si è aperto per la speleologia con un'importante risultato esplorativo: la Commissione guidata da E. Bogan della Società Alpina Giulie CAI di Trieste ha scoperto il nuovo abisso Enrico Davanzo, sul Monte Canin (Alpi Giulie).

Questo vargine, attualmente quarta per profondità in Italia, si apre a quota 1270 m. L'Abisso Gortani, primato italiano con 620 m, è stato scoperto nel 1965 dai triestini ed esplorato progressivamente dagli stessi negli anni successivi nei primi giorni di novembre una squadra si era spinta fino a quota 638, arrestandosi sull'orlo di un pozzo ove precipitava un'impetuosa cascata d'acqua.

Giulio Badini

I COMUNICATI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ROMA

Attività Invernali
L'innevamento sui monti dell'Appennino Centrale è avvenuto quest'anno abbastanza precocemente...

ESCAI
Scuola di scia - Il Consiglio direttivo del gruppo Escai, in una riunione tenuta il 17 gennaio...

Iniziative dello Sci-CAI
Come già annunciato lo scorso mese, lo Sci-CAI ha dato l'avvio per la stagione 1973 ad un intenso programma di attività che verrà svolto...

Sezione di MENAGGIO
I. CONCORSO FOTOGRAFICO
tema: Le Prapsil Lombarde
La sezione indice un concorso fotografico per stampe in bianco e nero...

Intervento del soccorso alpino di Filitino
Il 31 dicembre due giovani di Albino, che per la prima volta effettuavano una gita in montagna...

HOSTELLERIE DES GUIDES
BREUIL - CERVINIA (AO)
tel. 0166/94.473
Direttore: Mirko Minuzze
Luogo d'incontro d'alpinisti ed escursionisti...

Sezione di PIACENZA

Concorso fotografico
La giuria del concorso fotografico indetto dalla nostra sezione, formata da Gigi Manfredi...

CATEGORIA - FOTOGRAFIE IN BIANCO E NERO
1.º premio: «Ultima neve» di Scotti Bruno.

Tesseramento 1973
Avvertiamo tutti i soci che non hanno ancora provveduto al rinnovo della adesione per il 1973...

Nava
ponenti della spedizione Everest '73 con l'incarico di assistenti al capo spedizione.

La scelta dei materiali è stata fatta sulla esperienza di altre spedizioni himalayane...

Il quindici gennaio da Camorì si è avuta la prima partenza. Ora è storia dei nostri giorni.

Sezione di LECCO Sottosez. di BELLEDO

Sergio Panzeri, ventunenne alpinista del CAI BelleDO, ha vinto il trofeo Grignetta d'Oro 1973 di alpinismo...

Benvenuto Lucini si era messo a preparare alla ribalta nella prima due edizioni del Trofeo: un successo cui faceva seguito una meritata ammissione nel Gruppo Ragù...

La sua attività ha registrato un crescente entusiasmo. Vediamo le salite fatte fuori dai suoi piedi...

La seconda tappa del percorso è stata completata con successo. Il secondo campo sarà a quota 6500 m...

«Noi, che siamo alpinisti, abbiamo una grande abitudine: quella di tentare questa o quella via...

«C'è una grande abbondanza di corda in altri casi e corde fisse, con tecnica di salita effettuata con maniglie "jumar"...

Sezione di BIELLA

Venerdì 2, sabato 3, domenica 4 febbraio
Gita a Villars

Quota di partecipazione: lire 23.000 comprendenti il vitto, la pensione, il pernottamento del giorno 2 febbraio...

La nostra Casa Editrice ha il piacere di comunicare che LO SCARPONE provvede alla pubblicazione...

GIRI DALLA PRIMA PAGINA
metri, ed il primo campo dovrà essere sistemato a quota 6000-6100 metri...

«No, erano stati approntati già per una precedente spedizione».

«Non, perché i materiali sono stati sistemati in un luogo sicuro».

Sezione di NAPOLI

PROGRAMMA GITE
4 febbraio
M. Stella di Salerno (853 m) - Gruppo dei Picentini...

11 febbraio
M. Sambucaro (1203 m) - Monti di Veneto...

18 febbraio
Piano del Megano (1100 m) - Gruppo dei Monti Lattari...

25 febbraio
M. Mangione (1037 m) - Gruppo del Monte Maggiore...

«La differenza tra gli indigeni e noi sarà particolarmente interessante per quanto riguarda le reazioni dell'organismo».

«La terza fase è quella della ricerca pura. Questo programma si riallaccia alle esperienze condotte in un'altra precedente spedizione».

Sezione di REGGIO EMILIA

Gitone di San Giuseppe
In occasione delle due festività del 18 e 19 marzo si è in preparazione la organizzazione di una gita sciistica all'Alpe di Cermis...

Concorso per film d'amatore
La sezione del C.A.I. di Prato ha il piacere di divulgare le notizie del 12.º Concorso Nazionale per film d'amatore...

Regolamento del I. Rallye Sci-Alpinistico
1. Il primo Rallye sci-alpinistico organizzato dalla sezione CAI-COMO avrà luogo il giorno 11 febbraio 1973.

«La differenza tra gli indigeni e noi sarà particolarmente interessante per quanto riguarda le reazioni dell'organismo».

«La differenza tra gli indigeni e noi sarà particolarmente interessante per quanto riguarda le reazioni dell'organismo».

S. MARTINO VALMASINO m 1000 (SO)
Piste Fondo per allenamenti sempre aperte
RISTORANTE BELVEDERE FIORELLI GIULIO Guida Cai
Trattamento familiare - Cucina casalinga

Podal Crema podalica per l'igiene, la Deodorazione e la tonificazione delle Estremità inferiori.
TONIFICANTE NELLE ATTIVITA' SPORTIVE.
A scopo analgesico e anestetico nella sudorazione eccessiva, nella predisposizione ai geloni, nelle malattie del tessuto connettivo e nei disturbi circolatori.

I COMUNICATI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

C.A.I. SEZIONE DI MILANO e sue Sottosezioni

Orario d'attesa da lunedì a venerdì dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 19; sabato dalle 9 alle 12. Serate: martedì e venerdì dalle 21 alle 23.30. Telef. 808.421 808.971

ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

Giovedì 22 febbraio 1973 ore 21.15, nel salotto della sede sociale di via Silvio Pellico, 6, per la discussione del seguente ordine del giorno: 1 - Nomina del Presidente dell'assemblea...

PROGRAMMA GITE SCI C.A.I.

4 febbraio 1973 - LA THUILE
11 febbraio 1973 - ST. MORITZ
18 febbraio 1973 - APRICA
25 febbraio 1973 - TONALE

Spedizione Centenario della Sezione di Milano all'Huascarán nelle Ande del Perù

All'inizio dello scorso mese di dicembre è stata effettuata una ricognizione all'Huascarán (m. 6.768), nella zona della spedizione della nostra sezione nella prossima estate...

15 marzo 1973 Assemblea sociale

Il Consiglio Direttivo, nella sua ultima riunione, ha stabilito che la data dell'assemblea sociale sarà il 15 marzo 1973, alle ore 21,30, in sede...

25 febbraio Gara sociale di fondo a Champoluc

Ed eccoci quindi alla seconda edizione della gara sociale di fondo: specialità questa praticata da una ristretta ma agguerrita schiera di Gemonani...

Scuola di sci-alpinismo

Anche quest'anno la Scuola di sci-alpinismo ha aperto le porte a tutti i nostri soci...

CAI Milano Sottosez. G.A.M.

Natale alpino G.A.M. Domenica 17 dicembre 1972, un folto gruppo di soci aveva a Creola, frazione di Valmorta...

Sabato 10 febbraio gita sciistica al Monte Pora

Visito il buon successo registrato lo scorso anno dalle gite effettuate di sabato, anche quest'anno se ne farà una che avrà per meta il Monte Pora...

3-4 marzo Campionati sociali di slalom a Courmayeur

Sulle bellissime piste a Courmayeur ben note di Courmayeur si svolgeranno i Campionati sociali 1973, che vedranno soci giovani e meno giovani...

18 febbraio gita sciistica ad Alagna

Per il 18 febbraio è in programma una gita sciistica ad Alagna, località ben nota a sciatori ed alpinisti...

C.A.I. Sezione S.E.M. Via Ugo Foscolo 3 - MILANO - Tel. 899.191

Le gare sociali a S. Caterina Valfurva 20-21 gennaio 1973

Le gare sociali svoltesi sulle nevi di Valfurva, il sabato per la prova di slalom, domenica per la prova di slalom, rispettivamente, hanno dato i seguenti risultati:

Primo maschile, km. 15 - Gaetano Maurilio in ore 1.6.10; 2. Benaglio, 1.18; 3. Consoni, 1.20; 4. Gentile Aldo (stesso tempo); 5. Ferré Oreste, 1.24.

Primo femminile, km. 10 - Carabelli Bice in 1.2.10; 2. Fiorentini Giuseppina; 3. Maccagnoli Zorzi Paolo; 4. Grizzuti Bobo; 5. Grizzuti G.L. 1.25; 6. Fiorentini Roby; 7. Grizzuti G.L. 1.30; 8. Grizzuti G.L. 1.35; 9. Cimbro C. 1.37; 10. Grizzuti G.L. 1.40; 11. Consoni G. 1.47; 12. Carabelli A. 1.50; 13. Gentile Aldo 1.52; 14. Canali Roberto 1.57; 15. Sala Nico 1.58.

Regolamento delle gare sociali 1973

Alle Gare Sociali G.A.M. possono partecipare tutti i soci in regola con la quota sociale '73 e che siano soci da almeno 3 mesi.

Per il 1973 le prove delle gare sociali sono: Slalom gigante, suddiviso nelle categorie: Maschi, fino a 14 anni; Maschile, oltre 14 anni; Femmine, oltre 14 anni; Maschile seniores, oltre 40 anni.

Scuola di sci

Si è felicemente, concluso sulle nevi di Pila, (n. per meglio dire, sulle tavole a noi ben note di Carema), il 4° corso di sci G.A.M.

Tutto per lo sport SCI - MONTAGNA

Calcio - Tennis Scopo per tutte le specialità 20123 MILANO - Via Torino, 52 PRIMO PIANO Telefono 89.34.82

Conferenza con diapositive

Beppe Lazzati, di ritorno da un interessante viaggio in India, ci proietterà una serie di diapositive il 15 febbraio alle ore 21,30, al Club Alpino degli sport sociali o uomini dell'ambiente, con un particolare riferimento tra il cristianesimo e l'induismo, aggiungendo peraltro uno sguardo all'arte locale.

Sezione U.G.E.T. Galleria Subalpina 30 - Torino - Telefono 53.79.83

SCI CAI UGET

DAL 14 GENNAIO, TUTTE LE DOMENICHE, per soci, familiari ed invitati

PULLMAN RAPIDO SESTRIERE Lire 1000

Ritrovo ore 7.10 in piazza Carlo Felice angolo Via Roma; partenza ore 7.20 PRECISE; da Sestriere ore 17; arrivo a Torino ore 19.30-20.

L'UGET compie 60 anni

Altri dieci anni di vita Ugetina sono trascorsi dall'anno del suo cinquantenario, altre attività si sono aggiunte al generoso patrimonio sociale.

Vacanze invernali del CAI UGET

Nonostante la scarsità della neve in provincia di Cuneo, a Sestriere ed a Courmayeur in Val Veny dove si trovano rispettivamente i nostri rifugi Venini e M. Bianco, è stato possibile organizzare durante tutto il mese di dicembre...

Capodanno a Viozene

Una cinquantina di soci e amici del gruppo Sci-Alpinistico Capodanno si sono radunati a Viozene, frazione della Val Tanaro, dove si sta trascorrendo l'epifania.

Quote sociali 1973

Si invitano i soci a voler rinverire l'Associazione all'UGET versando la rispettiva quota di competenza: Socio ordinario lire 4350; Socio giovane ordinario lire 3250; Per i nuovi soci lire 500 in più per iscrizione, tessera e distintivo.

Gruppo alta montagna

Si è tenuto in quel di Savigliano l'assemblea annuale del Gruppo alta montagna, che conta ora trentatré soci.

Gruppo speleologico Piemontese

Il Gruppo speleologico piemontese CAI-UGET, organizza anche quest'anno il corso di Speleologia, giunto alla 17ª edizione. Esso ha avuto l'incarico di organizzare la settimana di speleologia e articolata in sette lezioni (ogni venerdì sera in sede) e in sei uscite pratiche in grotta.

Gruppo Entomologico Piemontese CAI-UGET

Il 1973 si apre sotto i buoni auspici di una intensa attività di ricerca, che ha visto il Gruppo Entomologico del CAI-UGET (qui è sufficiente dare il proprio nominativo).

Sci CAI

Per soci, familiari, invitati, alla domenica pullman rapido Sestriere Lire 1000 Ritrovo ore 7.10 in piazza Carlo Felice angolo Via Roma; partenza ore 7.20 precise; da Sestriere ore 17; arrivo a Torino ore 19.30-20.

SCI ed ACCESSORI SARTORIA SPECIALIZZATA PER CALZONI DA SCI GIUSEPPE MERATI MILANO - VIA DURINI, 3 - Telefono 701.044

questo è l'aperitivo!

Sezione di GEMONA Sottosezione di BUIA

Una pubblicazione in Val d'Aosta di Angelo Ursella

Angelo Ursella, socio della sottosezione ferito gravemente dopo un volo di trenta metri, è stato ricoverato in un ospedale di Courmayeur, morirà il 17 luglio 1973 sulla parete Nord dell'Elger, tra l'infilaria di una tremenda bufera.

Questo solo alcune delle vite significative. Come Ivano Dibona, Reali, Colzonnello, anche Angelo Ursella fu una mente, un animo, un cuore, un uomo, un amico, un fratello.

La nostra Casa Editrice ha il piacere di comunicare che LO SCARPONE provvede alla pubblicazione continua e gratuita, in questa pagina (12) e nella precedente (11), dei comunicati, Commissioni ed organi del C.A.I. e del C.A.I., intendono diramare per i propri soci e per tutti i lettori.

La nostra Casa Editrice ha il piacere di comunicare che LO SCARPONE provvede alla pubblicazione continua e gratuita, in questa pagina (12) e nella precedente (11), dei comunicati, Commissioni ed organi del C.A.I. e del C.A.I., intendono diramare per i propri soci e per tutti i lettori.

La nostra Casa Editrice ha il piacere di comunicare che LO SCARPONE provvede alla pubblicazione continua e gratuita, in questa pagina (12) e nella precedente (11), dei comunicati, Commissioni ed organi del C.A.I. e del C.A.I., intendono diramare per i propri soci e per tutti i lettori.

La nostra Casa Editrice ha il piacere di comunicare che LO SCARPONE provvede alla pubblicazione continua e gratuita, in questa pagina (12) e nella precedente (11), dei comunicati, Commissioni ed organi del C.A.I. e del C.A.I., intendono diramare per i propri soci e per tutti i lettori.

La nostra Casa Editrice ha il piacere di comunicare che LO SCARPONE provvede alla pubblicazione continua e gratuita, in questa pagina (12) e nella precedente (11), dei comunicati, Commissioni ed organi del C.A.I. e del C.A.I., intendono diramare per i propri soci e per tutti i lettori.

La nostra Casa Editrice ha il piacere di comunicare che LO SCARPONE provvede alla pubblicazione continua e gratuita, in questa pagina (12) e nella precedente (11), dei comunicati, Commissioni ed organi del C.A.I. e del C.A.I., intendono diramare per i propri soci e per tutti i lettori.

La nostra Casa Editrice ha il piacere di comunicare che LO SCARPONE provvede alla pubblicazione continua e gratuita, in questa pagina (12) e nella precedente (11), dei comunicati, Commissioni ed organi del C.A.I. e del C.A.I., intendono diramare per i propri soci e per tutti i lettori.

La nostra Casa Editrice ha il piacere di comunicare che LO SCARPONE provvede alla pubblicazione continua e gratuita, in questa pagina (12) e nella precedente (11), dei comunicati, Commissioni ed organi del C.A.I. e del C.A.I., intendono diramare per i propri soci e per tutti i lettori.

La nostra Casa Editrice ha il piacere di comunicare che LO SCARPONE provvede alla pubblicazione continua e gratuita, in questa pagina (12) e nella precedente (11), dei comunicati, Commissioni ed organi del C.A.I. e del C.A.I., intendono diramare per i propri soci e per tutti i lettori.

La nostra Casa Editrice ha il piacere di comunicare che LO SCARPONE provvede alla pubblicazione continua e gratuita, in questa pagina (12) e nella precedente (11), dei comunicati, Commissioni ed organi del C.A.I. e del C.A.I., intendono diramare per i propri soci e per tutti i lettori.

